

il Velino Lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi



**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Natività di autore ignoto. XVI secolo. Conservato nella Sede Episcopale di Avezzano (foto di Francesco Scipioni)

LA DIFFERENZA

di Pietro Santoro *



«Ho ricevuto in questi giorni una lettera, in cui lo scrivente dichiara che, a lui, il Natale non dice più niente e ch'egli lo ha lasciato ormai dietro le spalle. Sento in questo momento tutta la pena e la tristezza di queste parole... per il mistero di rivolta che esse contengono, per questa chiusura del cuore, per questa incapacità di sentire il mistero del Natale. Che cosa ne faremo del Natale, o miei cari fratelli? Che cosa rappresenta per noi il Natale?

(continua a pagina 5)

SINODO DEI GIOVANI MISSIONARI NELL'ASCOLTO

Di don Roberto Cristofaro

• Dopo l'apertura del Sinodo diocesano dei giovani è ora tempo di proseguire il cammino. Certamente questo progetto pastorale ha incontrato e incontra ancora tanti ostacoli, ma tutto questo rende ancora più necessario il non cedere di fronte alle difficoltà. Ricordiamo che il Sinodo vuole stimolarci a camminare insieme, soprattutto invita i giovani a trovare tempi di incontro con gli adulti e tra di loro, per ascoltare ed essere ascoltati. Ci troviamo nel primo anno, quello dedicato all'ascolto dei giovani, in particolare dei loro desideri. Già qualche comunità parrocchiale ha creato momenti di incontro, e noi vogliamo stimolare tutti a farlo. Tutto il cammino sinodale è da compiere a livello parrocchiale o foraniale, bisogna che tutta la Chiesa diocesana si ponga in atteggiamento di ascolto. Siamo tutti tentati dal "fare", misuriamo la qualità pastorale sulla base della quantità di cose che proponiamo o di gente che coinvolgiamo, ma non vogliamo che sia così. Vorremmo semplicemente che i giovani si sentano cercati e ascoltati, perciò stiamo proponendo una semplice traccia di lavoro (distribuita già a tutti i parroci), che può aiutare a lavorare i gruppi e le associazioni a pensare un modo per mettersi all'ascolto dei ragazzi. Noi della Consulta di Pastorale giovanile ci vogliamo rivolgere a tutti i parroci ed operatori pastorali e a tutti i gruppi giovanili, invitandoli, in questo anno, a sentirsi "missionari nell'ascolto", per poi far risuonare le voci dei desideri raccolti. L'equipe diocesana è a completa disposizione sia per incontri ed iniziative insieme sia per recarsi nei bar e nelle piazze ad incontrare direttamente i giovani.



**PASTORALE
GIOVANILE**

• La Pastorale giovanile, in questo Sinodo, lancia così un nuovo modo di ascoltare e avvicinarsi ai giovani. Essa investe tutti i parroci, gli educatori, gli animatori del mandato di "missionari nell'ascolto". Quindi mis-

sionari dell'ascolto nella quotidianità: a scuola, con gli amici, in famiglia, in palestra e in ogni ambito della vita quotidiana. «Missionario nell'ascolto significa mettersi a disposizione – si legge sul comunicato diffuso in questi giorni –, essere attenti alle esigenze del nostro interlocutore, vivere con lui la gioia, la sofferenza, l'emozione di un'esperienza vissuta; significa instaurare una relazione con chi non è mosso dai vostri stessi ideali e mettersi in gioco con autenticità. Il nostro e vostro lavoro potrà essere svolto con metodi diversi, quali cineforum, questionari, interviste, face book. Vi invitiamo a fare una sintesi di ciò che ascolterete usando i mezzi che vi piacciono di più e presentarla all'ufficio diocesano attraverso video, elaborati, tracce musicali». Così per aiutare gli educatori marsicani in questa missione dell'ascolto, l'equipe diocesana ha redatto delle tracce per guidare il lavoro in questa prima fase. Ogni parrocchia, gruppo e movimento dovrà mettersi all'ascolto dei giovani, recandosi nei luoghi del loro vivere. La seconda fase, invece, sarà quella di raccogliere e raccontare tutte le impressioni raccolte, facendolo in maniera originale (incontri periodici, preghiere, discussioni, cineforum, cortometraggi). Di seguito i contenuti delle tracce proposte (e distribuite alle parrocchie) all'ascolto. L'equipe, per aiutare tutti in questa inchiesta fra i giovani, ha pensato di focalizzare l'attenzione in tre ambiti precisi: io con me stesso, io con gli altri, io con Dio. «Io con me stesso: in questo ambito vogliamo centrare la discussione sulla persona, l'obiettivo è quello di capire come ogni giovane vive il rapporto con se stesso (stima di sé, insicurezze, sogni, progetti, paure). Io con gli altri: in questo ambito si vuole porre l'attenzione alle relazioni umane tra i giovani. L'ambito può riguardare argomenti diversi quali l'amicizia, l'affettività, la sessualità ed il rapporto con genitori e istituzioni (professori, datori di lavoro, parrocchia). Io con Dio: qui si vuole focalizzare l'attenzione sul rapporto tra il giovane e Dio. Quindi ascoltare come ogni ragazzo vive la preghiera e la fede nella sua vita. Capire se c'è un rapporto con Dio e su cosa si basa (se i giovani sentono Dio come un padre, se sentono la necessità di pregare, come testimoniano la loro fede)».



**CONGRESSO
EUCARISTICO
MARSICA
IN CAMMINO**

di Laura Rocchi

• Aiutare l'uomo di oggi a scorgere nell'Eucaristia la risposta alle proprie inquietudini di ogni giorno. E' questo l'obiettivo posto al cuore del cammino di preparazione al XXV Congresso eucaristico nazionale che si terrà nell'arcidiocesi di Ancona-Osimo (3-11 settembre 2011) sul tema "Signore da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana" (foto a sinistra). Anche le nostre parrocchie si stanno preparando all'evento. A ripercorrere il significato dell'evento è l'arcivescovo della diocesi marchigiana, Edoardo Menichelli, che ha spiegato come con il titolo si sia «voluto innanzitutto sottolineare ancora una volta l'aspetto più centrale, cioè l'atto di fede nell'Eucaristia, indicando all'umanità contemporanea la via del soprannaturale che è presente nella storia. Abbiamo però voluto ricordare anche l'inquietudine che spesso si trova di fronte a scelte difficili, dentro a una molteplicità di messaggi». Un valido strumento offerto a tutti per la preparazione al Congresso eucaristico sarà di certo il sito internet ufficiale che è già consultabile all'indirizzo www.congressoeucaristico.it. Vi si trova tutto il materiale che illustra il significato del tema scelto, il senso del logo ufficiale, la storia dei Congressi eucaristici, le ultime notizie e il calendario degli enti di preparazione. Non manca una sezione multimediale con video, foto e audio.

CHIESA E POLITICA. IMPEGNO OLTRE IL DISINCANTO

di don Bruno Innocenzi

• Da Verona ad Ancona passando per Reggio Calabria, con due puntate a Bari e a Pisa. Non si tratta di un itinerario soltanto geografico (e fra l'altro strano, obbligando a passare per il Sud dovendo raggiungere il Centro dal Nord) ma soprattutto culturale e spirituale che riguarda l'impegno della Chiesa italiana nell'attuazione di quel "progetto culturale" che ci permette di rendere attuale quello sforzo di evangelizzazione che Giovanni Paolo II non esitò a chiamare "nuova" non tanto in riferimento ai contenuti quanto al metodo. Parlo di quattro avvenimenti che segnano il passo e la vita della Chiesa in Italia, tutti fortemente collegati tra loro e che ricordo in ordine cronologico: il decennale Convegno, le Settimane dei cattolici italiani ed i Congressi Eucaristici, tutti con risonanza nazionale e tutti collegati tra loro nella proposizione dei temi, nel loro svolgimento e nell'impegno pratico per la attuazione degli impegni conseguenti. L'ultimo, in ordine di tempo è la sessantaquattresima Settimana sociale dei cattolici italiani (la precedente fu a Pisa) tenutasi – proprio per infondere

speranza (tema di Verona) – volutamente a Reggio Calabria in segno di vicinanza a quella Chiesa ed al Sud in generale. Il prossimo sarà nelle Marche a settembre per il Congresso Eucaristico che seguirà quello tenutosi a Bari e che diede l'occasione ad una delle prime uscite dell'allora neo papa Benedetto XVI. Il tema della settimana era: "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese" e si è dipanato in cinque problemi o tematiche che si possono riassumere in altrettanti verbi: intraprendere, educare, includere (le nuove presenze), slegare (la mobilità sociale), completare (la transizione istituzionale), o *sostantivi*: politica, università, ambiente, laicato, speranza, con lo scopo di individuare vie percorribili che conducano al bene comune, operazione complessa e che richiede l'esercizio della corresponsabilità e la verifica delle intenzioni nei fatti, cosa che non sempre avviene. Tre i partecipanti del clero della nostra diocesi: il sottoscritto, don Beniamino Resta per la *Justitia et Pax* ed il vescovo; due i giovani tra i duecento ammessi

per la prima volta con apposito invito ai lavori: Elisabetta Marraccini e Aida Chiarilli. Ottocento i convenuti, sessanta i vescovi, duecento i preti, quindici gli autobus che ogni giorno hanno trasferito i convenisti nella sede dei lavori, il teatro Cilea per le relazioni e Scilla per i lavori tematici. Un chilometro la lunghezza del più bel lungomare d'Italia (la definizione è di D'Annunzio) antistante i nostri spostamenti. Uno l'oratore più applaudito, anche a scena aperta: il filosofo Giuseppe Savagnone, già ospite dei nostri convegni diocesani. In una grande libertà e con un profondo rispetto reciproco si è esercitato un vero confronto solidale invitando tutti ad un discernimento comunitario, all'esercizio del pensare insieme ed a confrontarsi nella reciprocità. Le linee direttive le ha consigliate papa Benedetto: «Muoversi secondo una prospettiva di responsabilità comporta la disponibilità ad uscire dal proprio interesse esclusivo per perseguire insieme il bene del Paese e dell'intera famiglia umana».

GMG MADRID Aperte le iscrizioni

di Elisabetta Marraccini



• L'avventura della Gmg 2011 di Madrid è cominciata dal momento in cui il Santo Padre Benedetto XVI, a Sidney, il 20 luglio 2008, ha invitato ad agosto 2011 i giovani di tutto il mondo ad andare con lui a Madrid. I mesi che separano da quell'appuntamento diventano ora importanti per promuovere la Gmg fra i giovani: iniziative originali fra i giovani nelle parrocchie e nelle associazioni, momenti di preghiera e condivisione, idee per l'autofinanziamento. Così, in prima linea, nella diocesi marsicana, a dare il via a questa nuova avventura verso Madrid è la Pastorale giovanile, già in fermento e nel pieno dei lavori per il Sinodo triennale dei giovani. L'equipe diocesana sta diffondendo tutte le informazioni al riguardo, il programma, la logistica, i costi e ha aperto le prenotazioni a tutti i ragazzi e i giovani dai 14 ai 35 anni. La partenza in autobus è prevista per il 9 agosto e il ritorno in Italia per il 23 agosto. Nei giorni dal 5 al 15 agosto i giovani saranno gemellati e accolti dalla diocesi spagnola di Valladolid, per condividere con la Chiesa locale il periodo di preparazione agli eventi della settimana successiva. Nella settimana della Gmg di Madrid, invece, alloggeranno in albergo. Il costo totale della Gmg è di 652 euro (incluso il contributo della diocesi dei Marsi). I ragazzi della Pastorale giovanile, intendono visitare al più presto i giovani delle parrocchie e delle associazioni per presentare il Messaggio del Papa per la Gmg 2011 e proporre itinerari di avvicinamento all'incontro mondiale (info: don Roberto 338.4960469 ed Elisabetta 338.1411551).

Avezzano. Ordinato don Andrea De Foglio CARITA' E CORAGGIO PER IL SACERDOZIO DI OGGI

Il monito di Pietro Santoro per il nuovo presbitero marsicano

di Elisabetta Marraccini

• Tutta la Chiesa marsicana in festa per l'ordinazione di un nuovo sacerdote, lo scorso 6 dicembre, alle 17, nella Cattedrale di Avezzano. A pronunciare il suo "sì" e dedicare tutta la sua vita al servizio di Cristo e della Chiesa è stato il giovane avezzanese don Andrea De Foglio. Don Andrea è nato il 2 febbraio del 1980, ultimo di sei figli maschi, è cresciuto in una famiglia di umili lavoratori, ha frequentato l'Istituto tecnico industriale e ha lavorato per 4 anni in un'azienda informatica; a 23 anni è entrato nel Seminario regionale di Chieti e lì ha maturato la scelta del sacerdozio. La solenne Eucarestia è stata presieduta dal vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, alla presenza dei sacerdoti, della famiglia, degli amici e dei seminaristi. «Sei stato cercato da Gesù e non ti sei nascosto. Ti ha cambiato il cuore - queste le parole rivoltegli dal vescovo Santoro durante l'emozionante cerimonia -, Lui si è voltato verso di te e tu ti sei voltato verso di Lui fino al mo-

mento ultimo della decisione. Da oggi la tua strada è quella che Cristo ha voluto per te ed è quella che tu hai scelto di volere con Cristo e per Cristo. Da oggi, in maniera singolare appartieni a Cristo». Dall'omelia di Santoro l'incoraggiamento a seguire «Cristo che non delude mai», a non perdere di vista mai l'essenziale perché oltre Cristo «tutto il resto è sabbia», a vivere l'Eucarestia come centro della vita offrendo a Dio tutti noi stessi, a portare nel proprio volto l'immagine di Cristo per trasmetterlo agli altri. Il vescovo ha invitato poi don Andrea ad essere un sacerdote di carità e di coraggio, come san Nicola (il santo del giorno dell'ordinazione). Di «carità» per considerare i poveri gli unici tesori e come loro essere umile ed avere le mani libere dal denaro. Di «coraggio» perché difensore integrale della Verità. Don Andrea, il neo sacerdote, socievole e pieno di amici, ha svolto servizio pastorale nelle parrocchie di Carsoli e Magliano.



foto di Francesco Scipioni

LOGICA DEL DONO

Le celebrazioni liturgiche del Natale sono senza dubbio quelle attorno a cui si concentra la maggiore adesione affettiva. Per coloro che frequentano solo saltuariamente la liturgia, la partecipazione alla Messa di Natale appare come l'atto religioso per definizione. A Natale le chiese si riempiono e oggi la festa sembra diventata una sorta di celebrazione dei sentimenti. Si tradisce nella retorica e si perde nei consumi. Bisogna stare attenti nel giudicare. Anche travolto dall'inconsapevolezza, il Natale mantiene la sua verità. Viene rimessa all'attenzione di tutti l'originaria potenza delle relazioni e la logica del dono. Con tutti i limiti che conosciamo, ma con un'intensità che non ha paragoni.



Un regalo che viene dal cuore

La preghiera che non ti abbandona mai

Il Rosario è elettronico,
la preghiera quella di sempre.
Prex, il primo e originale



L'unico rosario elettronico
interamente realizzato in Italia.

È già stato accolto da molte congregazioni
religiose e scelto dai più importanti santuari mariani.



Offerta speciale

Natale 2010

modello Prex 29,90 €*

modello Lux 34,90 €*

PRENOTALO SUBITO
chiamando il numero 0445 57 58 17
o inserendo il codice sul sito
www.prexonline.net

Utilizza questo codice

25122010

*Escluse spese di spedizione. Offerta valida fino al 31/12/2010



AVEZZANO. PARROCCHIA MADONNA DEL PASSO POLIFONIA DELLA VITA

CHIUSI A ROMA COL PAPA I FESTEGGIAMENTI PER I 50 ANNI

di Veria Perez



La parrocchia Madonna del Passo, ha visto concludersi i numerosi festeggiamenti per il cinquantesimo della sua fondazione con un evento importante: la benedizione del Papa Benedetto XVI. E' stato un evento organizzato e voluto dal parroco don Vincenzo De Mario, che la comunità ha accolto come un grande dono, perché tutti hanno risposto positivamente a questo invito, quasi a voler dimostrare che questa comunità, dopo aver fatto tanto, aveva bisogno per andare avanti e fare ancora di più, di una benedizione speciale. La comunità, rappresentata da ben dieci pullman, è partita all'alba del 24 novembre scorso per recarsi al cuore della grande Madre Chiesa, e ricevere da lei attraverso la sua benedizione, il grande abbraccio materno. In quella magnifica sala Nervi (ora sala Paolo VI) ci siamo sentiti una vera comunità, unita al suo parroco don Vincenzo, al vescovo Santoro, e al sindaco Antonio Floris: incontrando lo sguardo del santo Padre ci siamo emozionati nel vedere un uomo semplice che ama e segue i suoi figli cercando di portare a tutto il mondo un unico messaggio di pace e di salvezza. In quella sala, ai piedi della Chiesa universale, nel guardare con quanto affetto il papa pronunciava le sue parole a tutte le persone venute da ogni parte del mondo, abbiamo, attraverso il canto, attraverso gli applausi e i fazzoletti di colore giallo, voluto dire grazie a Dio. La benedizione del cuore di argento dove sono racchiusi tutti i nomi delle persone che compongono la nostra comunità e i nomi di tutti i sacerdoti della diocesi, insieme alla benedizione delle corone della Madonna e del Bambino Gesù, hanno segnato nei nostri cuori un messaggio indelebile: solo Gesù è l'unico nostro bene e l'unica fonte di felicità. La comunità si è unita in preghiera durante la processione della Madonna del Passo nella piazza di San Pietro e nella Messa celebrata nella chiesa di Santa Maria del Carmelo in Traspontina, durante la quale tutti i fedeli, il diacono Nazzareno Moroni, don Vincenzo De Mario, don Francesco Di Girolamo, don Giuseppe Ermili e don Andrea De Foglio hanno, tra passato e futuro, ricordato le grandi memorie di una vita lunga cinquant'anni. La comunità ha ringraziato il Signore per la presenza passata delle suore del Sacro Cuore che tanto hanno seminato nella parrocchia e nella scuola dell'infanzia "Madonna del Passo", si è ringraziato

il Signore per due vocazioni speciali, quella di suor Monia Autore e di don Andrea De Foglio (ordinato sacerdote il 6 dicembre, vedere servizio a pagina 3). Si è pregato e ringraziato per il suo fondatore, don Giuseppe Di Orio, che ha visto nascere e crescere questa comunità. Infine si è pregato affinché il Signore guidi i passi di questa comunità, benedica i suoi bambini e i suoi giovani, sorregga tutti i nostri malati e fortifichi le nostre famiglie, nella certezza che lui solo può colmare i nostri affanni e i nostri bisogni.



DOPPIA FESTA

Al ritorno da Roma la comunità Madonna del Passo ha continuato a fare festa perché il 24 novembre il parroco don Vincenzo De Mario festeggiava il suo compleanno. Ormai stanco pensava che nessuno si fosse ricordato di questo giorno, e portato sotto al salone della chiesa con una scusa banale si è ritrovato in una grande festa a sorpresa dove con semplicità e gioia abbiamo condiviso un piccolo buffet. Don Vincenzo ha poi spento le sue numerose candeline, circondato dalla sua comunità che ha elevato un unico canto di ringraziamento al Signore per averlo donato a questa parrocchia, per la sua grande volontà, per il suo coraggio e per il suo infinito affetto.



GRAZIE DON VINCENZO

di Maddalena Scipioni

Carissimo don Vincenzo, è vero, ci hai fatto fare una levataccia, ma oggi, e sono sicura ogni giorno di più ti ringrazieremo per la splendida giornata che ci hai permesso di vivere. Come sempre ed in questo tu sei maestro, riesci a conciliare l'aspetto religioso, umano, ludico e culturale degli avvenimenti che ci chiami a condividere. Ci ha colpito lo straordinario senso di aggregazione, di appartenenza, di gioia che si respira nella sala Nervi, con le canzoni, le ova- zioni, la volontà di dire: io ci sono. Sei riuscito a far capire ai tuoi parrocchiani, seicento persone di ogni età che ogni giorno è bello se si sta insieme ed anche se si proviene da nazioni diverse ci si capisce, sì, perché lo scambio con i cileni, i brasiliani delle magliette con la Vergine di Guadalupe ed il nostro fazzoletto e le immagini di san Pio, significano proprio questo: nel nome del Signore tutti parliamo la stessa lingua. Grazie parroco, grazie a te e grazie al Signore per averci dato a noi.

SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Wrestling

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Cara suor Stella, l'altro giorno ho visto alla televisione un servizio su uno spettacolo svolto a Roma: il wrestling. Alcune mamme, per giustificare la partecipazione dei loro bambini e adolescenti hanno detto che il wrestling è solo uno spettacolo, ma a me non sembra così. Lei cosa ne pensa? (Giovanna, Tagliacozzo)

Gentile Giovanna, io la penso esattamente come lei. Il wrestling è considerato da molti uno sport estremo; in realtà è uno spettacolo orribile, più guardato che praticato. La scena è questa: due atleti si affrontano sul ring, attorniti da un pubblico esclusivamente maschile che preso dall'eccitazione, incita gli atleti a picchiare più forte. Il tutto supportato dalle scene dai gesti, dalle smorfie dalle moine, dalle suggestioni, creati dai due lottatori per attirare il pubblico mettendo in mostra i loro muscoli. Gli "atleti" si presentano sul palco, vestiti sempre stranamente, con urla, grida e musiche strane: musiche e parole che servono a denigrare l'avversario e ad esaltare le proprie doti fisiche. Vengono spontanee alcune considerazioni che voglio condividere con te.

■ I valori che vengono presentati sono i più deleteri e brutali che si trovano presenti nell'essere umano.

■ La violenza e la bestialità vengono banalizzati e accolti come una cosa normale. Nel wrestling, l'avversario è considerato come un oggetto da eliminare e da distruggere in qualsiasi modo, senza nessuna preoccupazione del male procurato. E ciò vale, a maggior ragione, se le scene sono solo finzione spettacolare.

■ I minori che assistono a questi spettacoli sono a rischio di imitazione perché meno capaci di elaborare la violenza simulata.

Quindi, carissima Giovanna, sono pienamente d'accordo con te nel ritenere fortemente diseducativo e stupido il wrestling. Mi sembra che a volte bisogna avere il coraggio di difendere il bene dei nostri figli, cercando di vivere fino in fondo le parole di un grande lottatore del bene, don Helder Camara: a volte la protesta è amore puro.

Vetreria Panella D. & Lorusso A. snc

PORTE IN VETRO - DOCCE - BLINDATI
VETRATE ARTISTICHE

Cappelle dei Marsi (AQ) - Via dei Cerri
Tel. e fax 0863 26317 - cell. 335 8154057
e.mail: panellalorussovetri@alice.it

Cornici Panella

Specchiere - Stampa e Riproduzioni - Riv. Aut Tele Manifattura di Signa

Avezzano (AQ) Via Roma, 93/97 - tel. 0863 35100

IL MESSAGGIO NATALIZIO DEL VESCOVO DEI MARSI UNO SGUARDO DI UMILTA'

L'INTERVISTA A "JESUS" DI PIETRO SANTORO

di **Pietro Santoro***
(continua da pagina 1)

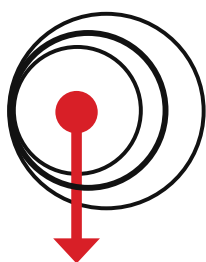
• L'amico lontano ha dato la sua risposta: una inutile memoria, un vano ricordo che non dice più niente e che è ormai dietro le spalle. Non siamo di fronte ad una commemorazione storica: siamo davanti a qualche cosa di vivo, che impegna, che esige un atteggiamento ed una scelta... Noi non commemoriamo, non ricordiamo. Non è una memoria, il Natale, è qualcosa di ben di più... Quando noi pensiamo al mistero del Natale, mistero di Incarnazione, noi sentiamo che Cristo, Dio fatto uomo, appartiene all'uomo, è dentro l'uomo. Non è una religione d'intonaco, la nostra... l'uomo porta dentro la presenza, il fermento, lo sconcerto di questa adorabile presenza divina; presenza di un Dio che si è fatto uomo non soltanto per vivere in noi e partecipare alla nostra vita quotidiana, ma anche per poter dare a questa nostra vita un senso, una forza di elevazione, una speranza che va al di là della brevità della nostra giornata». Era il Natale del 1955, e la comunità di Bozzolo ascoltava queste parole del suo parroco, don Primo Mazzolari. Non era un'omelia melensa: spaccava il cuore di chi ascoltava perché, prima, Cristo aveva spaccato il cuore di don Primo. D'altronde Betlemme era e rimane crocevia di una scelta: o con Cristo o senza Cristo. No. Non giudico quanti si lasceranno appena sfiorare dalla vertigine della Natività e la vivranno con una ritualità di simboli dai variegati significati. Quanti si limiteranno a pagare un tributo di circostanza ad atti di devozione ("una religione d'intonaco" appunto...). Non giudico, anche perché soffro la fatica di giudicare me stesso, ed è così difficile guardare la realtà con occhi di misericordia scrutando ogni più piccolo frammento di bene! Non giudico e mi affido alla speranza. Spero in credenti che non si lascino scappare la fede da una cultura dove tutto si equivale, perché l'accoglienza di Cristo "fa la differenza" nel pensiero e nella vita. Cristo si sceglie come Redentore ("A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio", Giovanni 1,12). Spero nella consumazione della ricerca in coloro che si dibattono nell'inquietudine lacerante dei "perché?". Sentano il fascino di Gesù e da Lui si lascino consegnare il Vangelo della Verità che non delude. Spero in una Chiesa, la nostra Chiesa diocesana, diventata quotidianamente un cantiere dove si muovono pietre vive che non costruiscono recinti, ma porte aperte per l'annuncio di Gesù, unico Maestro che lega il tempo all'eternità. Spero in una fraternità che non sia un esercizio verbale o un sentimento da "clima natalizio"; ma si snodi nei

percorsi delle relazioni e nell'assunzione di responsabilità umane e civili. Una economia fraterna, una politica fraterna che metta al centro l'uomo e la sua dignità sono forse sogni romantici? Ma non sono romantici i sogni laceranti di chi è senza lavoro, di chi vive nella precarietà, di chi versa lacrime in solitudine. Il Bambino crescerà e dirà: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare». Dirà e dice oggi. E forse tutto potrà ripartire dalla vergogna di non averlo capito. E spero anche per me, vescovo di questa terra marsicana che Dio e la Chiesa mi hanno consegnato. Spero che tutti voi, sorelle e fratelli, possiate sempre vedere in me il Pastore che in Gesù ha trovato l'unica ricchezza della propria esistenza. Alimentate la lampada di questa speranza con l'olio della vostra preghiera.

* **Vescovo dei Marsi**



foto di Francesco Scipioni



NATALE 2010 MESSA DI MEZZANOTTE GESU', UN IMMIGRATO CON NOI

a cura della redazione

• Ha scritto il vescovo Pietro Santoro per la notte di Natale: «Ognuno di noi con i propri colori sul volto, con le proprie acute nostalgie, ma tutti, in Cristo, in comunione di fraternità, pellegrini consapevoli di essere "tutti stranieri" nella terra che calpestiamo, nella notte dell'esodo verso la sponda ultima con il desiderio della luce senza tramonto». E' se un tema ha la notte dell'Incarnazione non può che essere quello voluto quest'anno da questa Chiesa locale al completo: "Un immigrato con noi, Gesù". Il vescovo dei Marsi Pietro Santoro celebrerà la Messa della notte di Natale nella tenda allestita in piazza Obelisco a Tagliacozzo. Nella notte santa in cui accogliamo il Figlio di Dio, il vescovo abbraccerà idealmente tutti gli immigrati della Marsica ed esorterà le comunità e le istituzioni ad esprimere sincera e concreta solidarietà. E' questo lo spirito con il quale Caritas dei Marsi, Centro missionario diocesano, Migrantes, Rindertimi e Azione Cattolica hanno lavorato a preparare al meglio la vigilia di Natale. Le meditazioni del 24 dicembre cominceranno alle ore 9 con i professori Angelo Melchiorre e Antonio Masci che presenteranno (Tagliacozzo, teatro Talia) alla comunità albanese presente nella Marsica, il santo Pelino, nato a Durazzo, vescovo a Brindisi, ignoto alla Chiesa d'Albania per le violente e numerose persecuzioni subite nei secoli. Dalle 15 alle 17 nella tenda allestita in piazza Obelisco ci sarà una festa con tanti ragazzi, provenienti da 20 nazioni diverse, sul tema "Di che colore è la pelle di Dio?", in onore di Gesù bambino. Alle 19 (ad Avezzano) il vescovo accoglierà dei cittadini immigrati in casa, in seminario, per la cena della vigilia. Alle 23 (a Tagliacozzo) raduno presso la villa comunale. Si formerà il corteo che in preghiera, seguendo una

preziosa immagine di Gesù bambino, si recherà in piazza Obelisco per la santa Messa di mezzanotte che il vescovo presiederà concelebando con i parroci della cittadina.



Le ultime nomine per le parrocchie e i servizi pastorali della diocesi.

Don Francesco Grassi, parroco della parrocchia San Cesidio di Trasacco.

Don Komi Agostino Amedzamedo, parroco di Poggetello.

Don Michelangelo Pellegrino, amministratore parrocchiale di Poggiofilippo.

Don Jmenez Correa Jose Luis, amministratore parrocchiale di Roccamare.

Padre Fulvio Garroni, parroco di San Donato.

Padre Matteo Pascucci: parroco di San Giovanni di Sante Marie, parroco di Castelvecchio, cappellano di Valdevarri, a servizio di Iustizia e Pax.

Padre Michel Carlot, assistente Unitali.

Elisabetta Marraccini, vicedirettrice della Pastorale giovanile.

Don Ennio Grossi, cancelliere vescovile.

Don Francesco Tallarico, direttore dell'ufficio di Pastorale Familiare e il diacono **don Patrizio Ciccone**, vicedirettore.



TRASPARENZA E BENE COMUNE

a cura della redazione

• «La Settimana sociale di Reggio Calabria è stata di grandissima fecondità e ha fatto vedere l'incredibile serbatoio di vivacità che sono i gruppi, i movimenti, le associazioni». Comincia così l'intervista che il nostro vescovo, in occasione della LXII Assemblea generale della Conferenza episcopale (Assisi, 8-11 novembre scorso), ha rilasciato a "Jesus", il mensile di cultura e attualità religiosa dei Paolini, in edicola questo mese. «Noi vescovi - ha detto monsignor Santoro, che con una delegazione di marsicani ha partecipato all'evento calabrese (14-17 ottobre) - ci stiamo interrogando su come valorizzare questo patrimonio e credo che una delle prime cose sia far entrare l'educazione al sociale nei cammini formativi ordinari e rilanciare le scuole diocesane di politica con la logica dell'Incarnazione: non possiamo stare alla finestra osservando i problemi, denunciandoli e buttando i nostri foglietti con i valori sperando che qualcuno li raccolga». Sulle urgenze, il vescovo Pietro ha avuto parole decise: «Rendere Cristo contemporaneo alle attese delle persone; aiutare il Paese ad avere speranza in se stesso costruendo ponti di condivisione e non di separazione. E, infine, essere profetici guardando ai problemi cruciali, in particolare a quello del lavoro, attorno al quale ci stiamo giocando un'intera generazione». Inequivocabili anche le parole sulla legalità: «Non è solo rispetto delle regole, è qualcosa in più: è la trasparenza e la credibilità della vita delle persone. Bisogna dire ciò che si fa ed essere ciò che si dice. Inoltre va perseguito il bene comune, come è emerso anche a Reggio Calabria: su questo, che è uno dei cardini della dottrina sociale, misuriamo la credibilità dei cattolici in rapporto al futuro del Paese».

Kleos.it personalizza per te:

- Abbigliamento
- Accessori per Ufficio
- Biglietti da visita
- Carta intestata personalizzata
- Calendari
- Tappetini Mouse Personalizzati
- Etichette DomLogo
- Etichette in Alluminio
- Etichette in PVC
- Etichette Irremovibili di Garanzia
- Decalcomanie a Secco
- Partecipazioni
- Portachiavi in Fusione
- Targhe e Timbri

KLEOS
Metti le Ali alla tua Azienda

Comunicare - Ideare
Realizzare - Progettare

Via Pomilio, 2 67051 Avezzano (AQ)
Tel. 0863 43241 - Fax 0863 432440
www.kleos-it.it info@kleos-it.it

CASTELLANI
Tutto Sposi

Uscita Autostrada - Avezzano (AQ), Via Tib. Valeria km. 111.500
CAPPELLE DEI MARSI tel. e fax 0863 22127



Come san Nicola divenne Babbo Natale

SEGRETI DELLA ZAMPOGNA

Due novelle natalizie

di Mauro Gioielli
www.maurogioielli.net



La *zampogna* è l'aerofono a sacco dell'Italia meridionale (diffuso dal Lazio alla Sicilia). Tale strumento ha delle caratteristiche uniche, che la rendono facilmente identificabile all'interno del vasto campionario dei policalami ad otre conosciuti. Due, in particolare, gli aspetti che lo distinguono (fa eccezione la *zampogna pugliese*):

1. il mono impianto, vale a dire che tutte le canne sonore sono inserite in un medesimo blocco di legno;
2. la doppia tibia, ossia due canne per la modulazione del suono, staccate e divergenti.

Altra costante è quella dell'alimentazione "a bocca".

Vi sono, però, anche caratteristiche che variano secondo i tipi e i modelli di *zampogne*. Una distinzione può farsi dividendo gli strumenti in due categorie principali:

- a) *zampogne* con chiave;
- b) *zampogne* senza chiave.

Differenziazioni si riscontrano pure nell'uso delle ance. Ci sono *zampogne* che montano solo ance doppie, altre che usano ance miste ed altre ancora che usano solo ance semplici. Anche il numero dei bordoni può variare; si va dalle *zampogne* che non ne usano, alle *zampogne* che ne montano anche quattro. Tralasciando in questa occasione di trattare gli strumenti tradizionali, darò informazioni su alcuni modelli innovativi, sperimentati con successo sul finire dello scorso secolo.

Zampogne innovative

Tra il 1994 e il 1996, Pietro Ricci e Lino Miniscalco - apprezzati musicisti e abili costruttori - hanno sperimentato con successo due innovativi tipi di aerofoni a sacco, classificabili come *zampogne a tripla tibia*, poiché la canna che nelle *zampogne* molisane funziona come unico bordone sonoro è stata trasformata in una canna a modulazione di suono. L'idea di tale modifica va attribuita a Ricci; Miniscalco l'ha ampliata e resa più efficace.

La zampogna a tripla tibia e chiave singola

Pietro Ricci produce *zampogne* a tripla tibia e chiave singola, in Sol maggiore. Questa è la descrizione che egli stesso fa dei suoi aerofoni a sacco: «La tibia minore (destra) produce un'estensione che va dal Fa naturale al Re, oltre al Fa, al Sol e al La della successiva ottava acuta. Tale canna è provvista di due fori posteriori, digitabili col pollice; il secondo in alto di tali fori consente

di alzare di mezzo tono le note. Sulla medesima tibia (destra) ho praticato pure due fori sulla posizione del minolo; essi, se entrambi turati, permettono l'emissione del Fa naturale (la posizione tradizionale, con un solo foro turato, produce il Fa). Sulla tibia maggiore (sinistra), oltre le note tradizionali, che vanno da Sol al Re più grave, riesco ad ottenere, con diteggiature "a forchetta", il Sib e il Do. La terza tibia - ossia la canna che, in origine, era un bordone sonoro (Re) - è fornita di due fori digitabili sulla parte terminale, che possono essere occlusi, entrambi o uno alla volta, dal pollice sinistro, e che emettono Re e Mi. Il piccolo bordone anteriore è muto».

La sordellina molisana

Anche Lino Miniscalco (nella foto in basso con Ivana Rufo) ha ideato e sperimentato con successo un innovativo tipo di cornamusa denominata *sordellina molisana*. Si tratta d'un evoluto aerofono a sacco dalle possibilità musicali molto più ampie rispetto alle *zampogne* tradizionali. Egli è partito dalle misure costruttive di una 28 zoppa, modificandole per le proprie esigenze. Le canne sonanti sono state modificate nelle dimensioni, nel profilo e nella cameratura interna; inoltre è stata aggiunta una chiave alla tibia destra, in alto, e una seconda chiave al bordone sonoro. Quest'ultimo è stato anche dotato di due fori digitabili posteriori, da usare col pollice sinistro; quindi, ha smesso d'essere un bordone per trasformarsi in una sorta di *terza tibia* in grado di emettere quattro note (Re Re Mi Fa). Per un uso più agevole, Miniscalco ha successivamente realizzato bordoni con un solo foro digitabile (oltre quello azionabile con la chiave; la canna, quindi, emette tre note: Re Mi Fa) e tale ultimo tipo è quello oggi suonato, in via pressoché esclusiva, da Miniscalco. La tibia destra della *sordellina molisana* è altresì dotata di doppio foro per l'annulare; la tibia sinistra, di doppio foro per l'indice. Tali fori raddoppiati emettono, su entrambe le canne, le medesime note: Sol Sol La. Tali canne hanno la seguente estensione: *tibia destra*, Fa Sol Sol La La Si Do Do Re Mi; *tibia sinistra*, Re Mi Fa Sol Sol La. Il bordone minore è inattivo.



San Nicola

E' uno dei santi più celebri e amati del mondo. Originario della Licia, fu vescovo di Mira e il suo culto s'è diffuso ovunque, anche in Italia. A san Nicola vengono attribuiti vari patronati: dei viaggiatori, dei marinai, dei prigionieri, dei pastori, degli oppressi, dei servi, e di tutti coloro che in qualche modo sono sofferenti e si trovano in difficoltà. Ciò che l'ha caratterizzato universalmente, però, è la protezione dell'infanzia, che gli deriva da un episodio prodigioso secondo il quale il vescovo di Mira ridiede vita a tre fanciulli uccisi, tagliati a fette e conservati in salamoia da un macellaio. Nicola è in tal modo diventato il *santo dei bambini*; non a caso è menzionato in numerose ninne nanne, nelle quali è invocato a protezione del bimbo dormiente. Di conseguenza, è anche diventato il santo "di Gesù Bambino", titolare d'una festa che anticipa il Natale e che l'ha costretto a vestire i panni bianco-rossi d'un mito dei fanciulli di tutto il mondo: Babbo Natale. Il nome Nicola deriva dal *Nikolaus* che, attraverso le grafie di vari idiomi europei, diventa *Niclaus* e poi *Claus*, da cui Santa Claus, che è appunto il nome con cui gli statunitensi chiamano Babbo Natale. Il mantello vescovile si cambiò in una zimarra rossa orlata di pelliccia, e la mitra in un fiocco *tutulus* dello stesso colore. Aggiunta una slitta trainata da renne, la trasformazione si completò. Il fatto che Santa Claus dispensi regali trova fondamento in un miracolo compiuto da san Nicola, il quale, un giorno, donò tre sfere d'oro ad altrettante

DIO INATTESO

A Natale mettiamo al centro precisamente questa idea: nella vita di Gesù gli uomini hanno fatto l'esperienza di un Dio che non si aspettavano. Che dunque era anche difficile da riconoscere. Quando gli uomini cercano di immaginare Dio non sanno immaginarselo che modellandolo su se stessi. Con Gesù scoprono un Dio inatteso. Un Dio che si abbassa, che si mette al livello dell'uomo. Nel linguaggio greco del Nuovo Testamento questo viene chiamato "kénosi", vale a dire "abbassamento", perché Dio non è geloso della sua grandezza e entra nella storia umana. L'im-

agine di Gesù come bambino ispira tenerezza, ma il senso di quella immagine sta appunto nel grandioso e inconcepibile gesto di Dio di "scendere" nella condizione umana. Questo gesto lo si vede in modo più evidente quando Gesù accetta di rinunciare alla sua sopravvivenza fisica piuttosto che alla sua amicizia con gli uomini. In questo Gesù fa vedere com'è Dio veramente. Nella nascita del Figlio dell'uomo dunque i cristiani annunciano la grazia dell'Incarnazione e la grazia pasquale dell'uomo nuovo.



giovannette, salvandole dal meretricio a cui voleva avviarle il padre che non poteva maritarle perché povero e impossibilitato a fornire le figlie di dote. Il regalo delle tre preziose sfere assurge a *dono simbolo*, il presente che i bambini attendono nel periodo natalizio.

un immenso salone. Qui, alla presenza di molti nobili, fu chiesto loro di dar fiato agli strumenti. Fu così che Ferrone e il suo amico, senza saperlo, suonarono per lo Zar, suscitando l'ammirazione di tutti i presenti. In segno di gratitudine, gli vennero donati alcuni oggetti preziosi: un piccolo tesoro che consentì loro di vivere agiatamente. Ciò nonostante, Ferrone non abbandonò mai la sua ciaramella.

Lo zampognaro e la bara di cristallo

Sul Monte Miletto c'è una caverna nella quale è nascosta una bara di cristallo. In quella bara è custodito il corpo d'un vecchio zampognaro di San Polo Matese, insieme al suo strumento. A costui, durante un pellegrinaggio in Puglia, era apparsa la Madonna Incoronata. Dopo quella mistica visione, il vecchio s'era fatto eremita ed aveva vissuto nella caverna, in continua preghiera. Era morto quando aveva di molto superato i cento anni e, alcune donne a lui devote, avevano fatto costruire la bara di cristallo che ne conserva il corpo. La leggenda vuole che dopo dodici secoli dalla sua morte, lo zampognaro tornerà in vita. Accadrà in una notte di Natale ed egli, con la sua zampogna, suonerà una dolcissima ninna nanna per il Bambino Gesù. Quel giorno, e solo per quel giorno, il mondo tornerà ad essere un immenso Paradiso Terrestre.



La ciaramella di Ferrone

Una volta, un tale di nome Ferrone, virtuoso della ciaramella, e un suo compagno zampognaro giunsero, chissà come, a Mosca, dopo essere partiti mesi prima da Castelnuovo al Volturno. Ferrone aveva modificato lo strumento in modo da riuscire a cavarne suoni impensabili per le ciaramelle normali. Lui e l'amico, mentre suonavano lungo una strada della capitale russa, furono avvicinati da quattro gendarmi che, a gesti, cercarono di convincerli a seguirli. I musicanti, impauriti, si mostravano riluttanti, protestavano la propria innocenza pensando che volessero arrestarli. Ma fu inutile. Dopo qualche tentativo bonario, i gendarmi presero i due zampognari sottobraccio e li trascinarono via di forza. Li portarono in un bellissimo palazzo, dove c'era



Personal
DESIGN

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI
BAGNO & CUCINA

Via Nuova, 65 - Avezzano (AQ)
Tel. 0863 412121 - Fax 0863 412141

Karintia
CASE E COPERTURE IN LEGNO

- Rivestimenti e cappotti termici
- Pareti e controsoffitti in cartongesso
- Coperture e porticati in legno

L'Aquila Tel. 0862 445043 Cell. 3371054157 - Avezzano Tel. 0863 432442 Cell. 3921691393



SCOTTATURA

Le disgrazie organarie-organistiche

IL RE DEGLI STRUMENTI È SENZA TRONO

◆ Provocazione per le Commissioni diocesane di musica sacra

di Arturo Sacchetti



• Le mie 3.000 scale non musicali, bensì quelle degli organi percorse, a volte faticosamente (ma gli organisti sono atleti che non invecchiano mai), in veste di concertista e di ispettore per la tutela degli strumenti antichi: tanta fatica forse per risultati piccoli. Ed in questa riflessione che lascia un po' l'amaro in bocca si accumulano tanti pensieri. L'organo, lo strumento sacro per eccellenza, almeno nelle chiese o nei luoghi di culto cristiano, ricco dei suoi sei secoli di storia, testimone della vita dell'uomo e spettatore della sua epopea terrena attraverso battesimi, comunioni, cresime, matrimoni, anniversari ed esequie, protagonista della sua spesso blasonata edificazione, compagno fedele dell'impegno di innumerevoli organisti, amatori e professionisti, da alcuni decenni condannato o a rivaleggiare con chitarre e strumenti rocchettari, o al silenzio, colpevole chissà di quali infami reati. Veramente nel periodo inglese di Oliver Cromwell, erede della rivoluzione, del puritanesimo e dell'abrogazione del culto cattolico, dal 1649 al 1658 furono distrutti e dispersi tutti gli organi considerati quali monumenti superstiziosi. Ma nel contesto in oggetto di ben altra morte si è trattato. Al riguardo espongo alcune realtà appartenenti alle mie esperienze: 1) «Che scocciatura avere nella mia chiesa un organo significativo»; in cotal modo si esprime il parroco di una chiesa veronese disturbato dai numerosi turisti e cultori che desideravano osservare lo strumento toccato da Wolfgang Amadeus Mozart ed ai quali esternava il suo rammarico di non poter acconsentire al desiderio espresso a cagione dell'accesso all'organo murato dal suo predecessore (ma la radicale decisione stava bene anche a lui). 2) Conflitto tra sacro e profano:

«La chiesa non è una sala da concerto»; di conseguenza che ci sta a fare l'organo presente da secoli con la sua letteratura monumentale creata non esclusivamente per le sacre celebrazioni, bensì anche per l'edificazione dei fedeli e per la ricreazione di una spiritualità artistico-musicale? 3) In occasione di concerti Gesù Cristo non può ascoltarli e viene confinato diligentemente in un angolo buio della sacrestia; che squallida è la visione di un tabernacolo spalancato e vuoto al pari del sepolcro vuoto a Gerusalemme. 4) «Importante è farla franca pecuniariamente»; per eludere il pagamento dei diritti Siae è sufficiente recitare una preghiera prima del concerto d'organo per trasformare l'evento profano in un rito, ovviamente accompagnato dalla riscossione delle offerte durante l'esecuzione (che miseria udire, mescolata alle atmosfere soavi della creatività organistica, la caduta delle monetine nel vassoio). 5) «Canzonacce sì, la musica per organo di Johann Sebastian Bach no»; la mannaia del veto scese da parte dello zelante vescovo che ritenne la messa tedesca bachiana espressione luterana non confacente al sacro luogo cattolico. 6) «Nei programmi dei concerti d'organo è obbligatorio proporre esclusivamente musica sacra»; così suonò e suona l'editto di parecchie Commissioni diocesane di musica sacra preposte al controllo della decenza musicale-organistica nelle chiese al di fuori del culto; l'assurdo è palese: quale sarebbe la creatività organistica sacra? Ove collocare preludi e fughe, toccate, fantasie, ricercari, concerti, trii, sonate, passacaglie, ciaccone, improvvisazioni, temi e variazioni ed altre forme libere (probabilmente sono legalizzate esclusivamente composizioni su temi gregoriani). 7) «L'organo nella liturgia è di tutti, buoni e cattivi»; è trascorso il bel tempo andato



allorché anche le più umili parrocchie assumevano organisti e Maestri di cappella per concorso opportunamente retribuiti. Il rispetto del luogo sacro riguarda il portato dell'arte musicale in cotal caso. La manica larga del "tutti dentro", con le braccia aperte a contributi di volontari non proiettati, è un'offesa alle celebrazioni. Il triste elenco di disgrazie organarie-organistiche potrebbe dipanarsi all'infinito. Oggettivamente occorre accettare la mai tramontata silloge "Mala tempora currunt". Nel contempo si assiste alla svendita di organi ubicati nelle chiese cattoliche tedesche disertate dai fedeli, in Italia alla lenta moria di preziosissimi strumenti rei di essere ubicati su scomode tribune (meglio gli squallidi semi-organi elettronici comodamente posati in presbiterio), alla scomparsa di organisti, dipartiti per fame, colpevoli di avere scelto uno strumento nel periodo storico meno favorevole, all'inaridirsi dell'attività dei compositori di musiche per organo rimasti privi di terminali d'ascolto, ai limitati poteri delle Soprintendenze a livello di tutela storica fortemente condizionate dagli umori delle Commissioni diocesane di musica sacra. Disgrazie per disgrazie che differenza c'è, frequentemente in Italia, tra "il silenzio degli organi" e la obbrobriosa censura di Cromwell in Inghilterra?

AVE MARIA



Mangiatoia

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce; per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"» (Matteo 4, 16-17). Luminosa la notte, i miei occhi chiusi, a sognare i lucichii dell'oro, preparo doni, i più belli, mi imbelletto, domani Lui verrà, olio profumato nella lampada la mia dolce attesa; nel presente vicino, intorno e dentro di me, non vedo che fango. «Oh, se potessi vedere quella mangiatoia in cui giacque il Signore. Ora, noi cristiani, come per tributo d'onore, abbiamo tolto quella di fango e collocato una d'argento: ma per me è più preziosa quella che è stata portata via. L'argento e l'oro si addicono al mondo pagano: alla fede cristiana si addice la mangiatoia fatta di fango» (Giovanni, *Homilia de Nativitate Domini*).

LINGUA E SOCIETÀ A NATALE "NON MAGNA' TROPP"

LA CLASSIFICAZIONE DEI DIALETTI MARSICANI

di Mario Saltarelli



• Sostantivi de-verbali: determinante più infinito

L'effetto della grammaticalizzazione del tratto lessico-semantic della enumerabilità nelle lingue marsicane è evidente anche in costruzioni derivate, come i sostantivi deverbali, in cui si nominalizza una base lessicalmente verbale (all'infinito) mediante l'uso di un determinante. Nell'esempio (vedere più sotto, alla lettera a) il verbo "mangiare" è interpretato come evento (attività) e la sua funzione verbale nell'orazione è confermata dal modificatore avverbiale "troppo tardi", nonché dall'impossibilità di accettare un determinante. L'esempio (b) invece richiede l'articolo per l'interpretazione nominale in cui il lemma verbale "mangiare" può essere sostituito dal sostantivo "cibo" o "vitto". Nella nominalizzazione deverbale la proiezione nominale determinata all'articolo (c) la forma infinitiva del verbo *magnà*, la cui interpretazione non risulta quella di attività nel tempo ma oggettiva come "cibo", una quantità non-enumerabile e divisibile.

- (a) (*il) mangiare troppo tardi fa male alla salute
- (b) (il) mangiare non è buono qui
- (c) **(le) magnà n'è bune ecche*

(c') [_{SD} ^{le} [_{SN} [_{N'} [_{SV} *magnà*]]]]

Per una classificazione dei dialetti della Marsica secondo il tipo morfologico del sistema determinante.

In base ai dati del Cianciusi definiamo due sistemi principali (I e II, vedi esempio qui sotto) che distinguono le varianti italo-romanze della Marsica in base alla coppia morfologica dell'articolo enumerabile/non-enumerabile. Ciascuno dei due tipi consta di sottovarianti (a-e), di probabile attribuzione ai contatti linguistici o all'evoluzione naturale della lingua. Suggerisco con etichetta provvisoria al lato l'identità etno-linguistica della variante associata, aggiungendo il punto interrogativo nei casi ancora da definire in base a ricerche più approfondite (Ic,d; IIc).

Tipologia:	Il marso e i suoi vicini
Ia [i - le]	marso
b [lu - le]	marso-aquilano
c [glie- le]	marso- ?laziale meridionale (Sora)
d [a/se- le]	marso- ?peligno (Scanno)
e [le - le]	marso "sincretismo morfologico"
IIa [(j)u - lo]	aquilano occidentale
b [jo - lo]	reatino-aquilano
c [glio- lo]	reatino-?laziale meridionale (Sora)

AFFETTO E AMICIZIA CON EDERA E ROSMARINO

di Anna Tranquilla Neri

• Ogni anno come per incanto si rinnova la magia del Natale e proprio in questa cornice meravigliosa i vicoli dei nostri paesi, ricchi di storia, di cultura e di tradizioni, tornano a vivere e pulsano di una gioia rinnovata. L'usanza di decorare la casa per il Natale è molto antica. Ancora oggi nella tradizione popolare l'agrifoglio dalle foglie spinose, rappresenta la corona di Cristo e le bacche rosse le gocce di sangue; il vischio porta gioia; il rosmarino indica l'amicizia e l'edera l'affetto. In molti paesi, la notte di Natale, si usava spargere la paglia sul suolo della casa e tutta la famiglia dormiva a terra perché non si poteva dormire in modo più confortevole di Gesù. Un'altra comune tradizione era l'accensione del ceppo dove si fondavano elementi propiziatori quali il valore vitale del fuoco, immagine del sole e il simbolico consumarsi del tronco che rappresentava il vecchio anno con tutto ciò che di male vi si era accumulato. In alcuni paesi, ancora oggi, si crede che l'accensione del ceppo simboleggi la distruzione del peccato originale. In altri, il ceppo viene coperto di edera e circondato da dodici tronchi più piccoli, simbolo di Cristo e dei dodici Apostoli. Ma si usava anche benedire il ceppo con l'acqua santa, mentre i familiari dicevano "viva Gesù". In passato, la vigilia di Natale, la gente rimaneva a digiuno fino alla sera. Durante la cena del 24 dicembre venivano consumate esclusivamente nove pietanze che, secondo le testimonianze orali, indicavano i nove mesi di gestazione della Madonna. I contadini avevano l'usanza di far appassire qualche grappolo d'uva, perché si diceva che mangiarla portasse fortuna. In alcuni paesi, nella zona del Parco D'Abruzzo, prima della Messa di mezzanotte, le donne si recavano in chiesa e recitavano la preghiera delle "cento croci" in italiano mista a dialetto: "*Anima mia che sei di penitenza comm n' pins ca da trapassà. (come non pensi che devi morire) P' na vall scura a da passà falso nemico te ne incontrerai, falso nemico non mi falsicare ca m' so fatt cent cruc in vita mia m' l' so fatt la nott d' Natal cent salut a la Vergine Maria*". (Per una valle oscura devi passare, falso nemico incontrerai, falso nemico non mi falsificare perché ho fatto cento segni di croce in vita mia li ho fatti la notte di Natale cento saluti alla Vergine Maria). Al termine della preghiera si segnava con un segno di croce e recitavano un "Ave Maria", ripetendo il tutto cento volte mentre camminavano all'interno della chiesa. Parallelamente alle usanze religiose ve ne erano altre prettamente profane; Nella notte di Natale si credeva avvenissero incantesimi e che solo in essa si potevano trasmettere segreti e scongiuri per guarire gravi malattie. Si riteneva che i nati nella notte di Natale fossero lupi mannari o streghe proprio perché essa era riservata esclusivamente alla nascita di Gesù. Nei paesi dove si praticava la transumanza però avveniva raramente considerato che i figli dei pastori nascevano in mesi ben precisi: marzo, aprile, maggio e giugno.

I RACCONTI DI ESSE QUISSE LA FESTA E LA GIACCHETTA GNOVA

di Enzo Lo Re



• Mentre me ne reijeve a casa, tonga tonga, perché che vo' corre, ecchete da lontane sbucia aje vicole, Middiucce, stava ne poche ntrevolate, bona sera esse qui, sarvo, Middie, che ne? Comma va la vita, bona te vete bonaccie, la cera è bona, je passe è sverde, me simbrì ne cellittijje, pe tì la vita sarria quesse, a l'atre robbe, rincara ogni cosa, mo arsiene le feste, embe' ce so ditte ie. Che vo non le o fa' venì, e' bejje è Natale, sarria festa a tutte je munne, e tu te laminti, nen te recurdi, quant'emme vjiuli, ce mbarevene la poesia, pe je Bambinejje, liggemme la letterina, le mamme nostre ficevene i murzitti, le ciammelle co je scileppe (quelle bianche), grante abbottata de baccalà fatte a ogni manera tutti jarberi de Natale, tutte lambadine colorate, luci a tutte le botteche, pure mo' è cuscì le vie tutte lluminate, a jorne, la vetrine nen tante, dice teneme la crise, se cuatampia poche, sinti po; esse quì, famme parlà pure a mi, ie maja remette sempre quella giacchetta, mojiema ma' ditte, nen la locrà tutta, perché, la faccie mette a fijiete ciche, E' Middiu' sta a penza a remutate, quande atoccheme antare alla Messa, è mezanotte, chi le vede se è gnova o vecchia la giacchetta. Basta che steme boni in salute e ce recordeme pure ste Natale co la famija nostra, penza che ce stane tante guerre, vajiulitti affamati, contentemece. E diceme a tutti, steteve carmi. Me rammarichi de na' cosa, Avezzane a' diventate a lutte, so' viste tante insegne, ricoperte co la plastica ngima, so dommannate, che sarria succese, mo nn se vete piu' che vinnene, none. Ma ditte une nformate, je comune a' rencarate la tassa e alloraaa... So capite, che cio' fa, quesse e'. Ma, tice che mo remittenze a poste, ficete ne poche de lluminazione pe le vie, è troppe scure è Natale. Nen aje pe je momente atre da divve.

PESCINA TEATRO E RADICI

• Ha preso il via più di un anno fa, su iniziativa di un gruppo di cultori del dialetto visto come legame diretto con le radici locali, l'idea di fare emergere e valorizzare il vernacolo pescinese riscoprendo anche termini ormai scomparsi attraverso il teatro. L'associazione culturale "San Francesco", insieme con la corale folkloristica "Fontamara", con il patrocinio del comune di Pescara

guidato da Maurizio Radichetti, il "Centro diurno culturale per anziani", con il proposito di tornare alle origini, presenta, a cura della "Compagnia teatrale dialettale pescinese", domenica 19 dicembre prossimo, alle 21, al teatro "San Francesco", la commedia in due atti "Pè le vie de 'j casteje". Con Pompeo Tranquilli. Presenta Orietta Spera.

DI DOMENICO

Fabbrica Materassi e Trapunte Artigianali Abruzzesi

ANCHE CON LANA DEL CLIENTE
TUTTO SU MISURA

MATERASSI DI NUOVA GENERAZIONE
TRAPUNTE - RETI - TESSUTI DI ARREDO

DI DOMENICO Fabbrica Materassi
via Uruguay 7 - Avezzano - tel e fax 0863.30268 e.mail:didomenicomaterassi@libero.it



I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto



Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

CALCIO

• Anche stavolta l'apertura la dedichiamo al calcio, ma non a quello giocato di tutte le domeniche, bensì allo sciopero proclamato (e revocato in extremis) dai calciatori di serie A e B che avevano minacciato di non giocare se non fossero state accolte le loro richieste. Consentitemi uno sfogo amici lettori, perché è inconcepibile ascoltare da questi viziatissimi giovanotti, la rivendicazione di ulteriori "diritti", dopo tutto quello che il dorato mondo del pallone riserva loro. E' ormai chiaro che alla decenza morale di questa categoria non c'è più limite, ma la colpa è forse anche nostra, che da sempre osanniamo questi signorini presuntuosi, quasi che fossero i salvatori della patria. Certo i lavoratori non devono essere trattati come merce (anche quelli che, come i calciatori, gua-

dagnano tantissimo) e ogni persona (come ci insegna la dottrina sociale cattolica) va rispettata nella sua dignità, ma un minimo di decenza dai protagonisti delle vicende calcistiche nazionali ce lo saremmo aspettato.

E dopo questo sfogo (doveroso), veniamo a parlare del calcio di casa nostra e delle dolenti note che ne caratterizzano la stagione in corso. Senza troppi giri di parole, posso confermarvi che stiamo attraversando uno dei periodi più difficili degli ultimi venti anni, perché le risorse economiche sono ormai ridotte ai minimi termini e di potenziali dirigenti che si facciano carico di allestire una squadra di buon livello, pare se ne sia persa ogni traccia. Tutto questo a prescindere dalla categoria, perché ogni realtà geografica deve esprimere ciò che il proprio territorio è in grado di apprezzare e quindi non si può pretendere che un paesino di 5000 abitanti riesca ad allestire una squadra di serie A. Ma anche facendo le debite proporzioni, da un paio di anni a questa parte non si trovano più persone disposte ad impegnare parte delle proprie sostanze, per mettere su una squadra di calcio. E allora non possiamo far altro che constatare il declino del **Celano** in C/2, le difficoltà del **Canistro** in serie D, l'arrabattarsi del **Luco** in Eccel-

lenza ed i mille altri problemi che attanagliano le altre formazioni marsicane delle serie inferiori. Ovviamente stendiamo un velo pietoso su **Avezzano** che una squadra di calcio non ce l'ha più. E' un quadro abbastanza desolante, ma è anche lo specchio fedele di una situazione economica che preoccupa non poco tutti noi. Alla prossima.



LA TERRA DI ULRO/6

Lavandaia

di Giuseppe Pantaleo

• Altre immagini, più soggettive, possono darci altre informazioni sulla nostra città. Si tratta di raccolte di sguardi che troviamo presso il municipio o il museo cittadino e sono costituite da disegni, incisioni, quadri ad olio e dagherrotipi. Essi, si devono a gente del posto o ad artisti di passaggio ispirati dalla città o dai suoi scorci. Sono scene che, generalmente, c'inteneriscono. Notiamo una lavandaia alle prese con il bucato dove adesso c'è una banca, vediamo le vie piene di gente al lavoro, ammiriamo il nostro paese inquadrato dai campi. Indugiamo su documenti che rappresentano delle città irrisconoscibili. È materia da museo, come i soggetti raffigurati. Possiamo fotografare, ai nostri giorni, una città? Le costruzioni sparse riempiono lo spazio tra gli agglomerati ed è quasi impossibile trovare una postazione per inquadrare. Ignoriamo perfino dove inizia, dove finisce il luogo dove viviamo. Le foto aeree notturne delle nostre città, danno un'idea del nostro spreco d'energia.

ESORTAZIONE "VERBUM DOMINI" NAVIGARE I TEMPI DELLA STORIA

di Davide Sant'Orsola

• La Parola di Dio è il cuore della vita credente. Grazie alla Parola la Chiesa cresce e, forte di Cristo, nel suo nome è capace di navigare i tempi della storia, in attesa della beata speranza. Nella XII assemblea sinodale (5-26 ottobre 2008) i padri successori degli apostoli, provenienti da tutti i continenti e raccolti intorno alla Parola posta simbolicamente al centro, si proposero di riscoprire ciò che nel quotidiano è dato per scontato: Dio parla ad ogni uomo, risponde alle domande di ciascuno. Benedetto XVI, in ascolto di quelle solenni assise, il giorno 11 novembre ha donato alla Chiesa e a tutti gli uomini l'esortazione post-sinodale "Verbum Domini" allo scopo di «indicare alcune linee fondamentali per una riscoperta, nella vita della Chiesa, della divina Parola, sorgente di costante rinnovamento», desiderio di una rinascita ecclesiale che nella Parola stessa trovi il cuore di ogni iniziativa pastorale. Nel tempo della Parola che si fa carne, il giornale

diocesano vuole invitare tutti voi a riflettere su questa riscoperta e rinascita della Parola, rimando di parole che non nascondono la preoccupazione del Papa per una pastorale dell'annuncio imbrigliata nel tempo del non ascolto: una preoccupazione che si evince già dal magistero degli ultimi pontefici che dal Concilio Vaticano II. Nell'esortazione di papa Benedetto la giusta preoccupazione per un mondo da trasformare, per una gioia da annunciare nella difficoltà di un tempo da rievangelizzare, si unisce alla consapevolezza di una Chiesa viva e operosa, forte di una perenne vivacità di esperienze, di storie di donne e uomini che, grazie alla Parola, sanno dare significato ai loro giorni. Benedetto XVI ricorda che proprio l'annuncio della Parola crea comunione e realizza gioia, e per questo è urgente rimettere la Parola al centro degli avvenimenti per rilanciare l'avvento della gioia possibile.

la pinguino nuoto
sport & friendship

Merry
Christmas

**Regala
o regalati
un Natale
di Benessere.**

ChristmasCard2010
*campagna tesseramenti 2010-2011

GENERAZIONE SOLARE

Inizio promozione 22 novembre 2010

Visita: www.pinguinoavezzano.it

pinguinoavezzano

POESIA

Si staccano dal ramo
e volano
uccelli gialli
dal breve volo
E si posano a terra.
Solo un’onda forte
di vento
le solleverà ancora
E voleranno più lontano.
Foglie d’autunno.

(“Autunno” di Marta Palazzi)

BREVIARIO/1

• **La Settimana sociale di Reggio Calabria, nonostante il relativo silenzio di buona parte dei mass media, è un avvenimento che non può essere accantonato nella logica consumistica che sta contagiando anche realtà che dovrebbero superare il guado della breve durata. Una notazione merita di essere fatta alla luce della presenza di una delegazione marsicana alle giornate di Reggio. I credenti che sono nella Marsica hanno mostrato la capacità di tornare a “pensare politicamente”: non nel senso che per loro la politica sia tutto e rappresenti l’unico palcoscenico su cui recitare la propria parte, ma sotto il profilo della loro capacità di farsi carico delle problematica di questo territorio. A questa si aggiunge una seconda notazione che riguarda il tasso di sana laicità che mostriamo di possedere. Senza il determinante apporto dei cattolici si smarrirebbero i valori della tradizione. Bisognerà ricordarselo in vista degli appuntamenti politici che ci attendono.**

SCURCOLA MARSICANA. IL RESTAURATO LA PAZIENTE RITESSITURA DEL CRISTO

*“La vita senza operosità è peccato,
l’operosità senza arte è brutalità”
John Ruskin*

di Anna Grazia Grassi

• Nel corso del 2007 si è realizzato l’importante restauro dell’abside della chiesa della Santissima Trinità in Scurcola Marsicana sotto la direzione tecnico-scientifica della dottoressa Caterina Dalia (Soprintendenza per il patrimonio storico ed artistico ed etnoantropologico per l’Abruzzo). I lavori di restauro hanno riguardato l’abside nella sua interezza. Oggi dall’immagine globale dell’abside si desumono elementi di architettura tardo-barocca (altare maggiore), tipologie decorative ottocentesche ed elementi pittorici (angeli) del liberty abruzzese, che coesistono armoniosamente con i vari ordini impiegati. Ma il nostro interesse va alle parti laterali in basso dove si trovano due grandi dipinti dai titoli: “La tempesta sedata” (lato sinistro), e “La benedizione dei pargoli” (lato destro). Realizzati probabilmente nei primi anni del novecento e poi ricoperti in epoca imprecisata per rimanere nascosti fino al 2007. E’ grazie al cantiere di restauro che abbiamo potuto realizzare un intervento di recupero radicale, più alcune osservazioni in merito alla tecnica e alla storia dei dipinti. Il più urgente problema di conservazione riguardava, proprio il lato sinistro dell’abside: le infiltrazioni di acque meteoriche avevano determinato sulla parete il rigonfiamento ed il conseguente distacco di intonaco, portando via considerevoli porzioni di parti dipinte. Le pitture erano nascoste e ricoperte da vari strati di ridipintura soprammessi: il primo più superficiale di colore grigio a tempera; il secondo, posto in profondità, si presentava omogeneo, compatto e fortemente adeso: vernice polimerica color rosso veronese. Entrambi gli strati sono stati asportati con un delicato e difficile lavoro di rimozione: in special modo sul lato sinistro della parete dell’abside: le pitture murali erano completamente dissolte, molto lacunose e gravemente danneggiate, purtroppo ci facevano prendere atto, della più triste delle conseguenze: il Cristo, figura di primo piano, mutilo della testa. Si è proceduto infiltrando gradualmente resina acrilica in

soluzione acquosa, per permettere un leggero rammollimento dello strato preparatorio, altrimenti rigido e fragile, che consentiva la corretta defluizione del consolidante. Nel dipinto della “Tempesta sedata”, macchie e gore, causate presumibilmente da antiche infiltrazioni d’acqua, sono state reintegrate. Le abrasioni notevolmente diffuse lungo tutto il cielo e sulle figure, sono state eseguite con colori ad acqua, con un abbassamento di tono. Le grandi lacune che investivano la parte centrale della pittura, il lato destro, la fascia sottostante fino a raggiungere il lato sinistro, invece sono state trattate, con una tinta neutra, eseguita, con una tecnica nebulizzata a pennello al fine di riconferire l’unità potenziale dell’immagine. Così anche sulla figura centrale del Cristo, mutilo di tre quarti di testa, ci siamo aganciati sui pochi frammenti rimasti, ritessendo, cromaticamente in sotto-ono, la sagoma della testa. Ovviamente seguendo sempre quei rigidi criteri di reversibilità e riconoscibilità dell’intervento, al fine di migliorare la lettura del testo. Uno dei successi raggiunti dal lungo lavoro di restauro dell’abside è stato di riportare alla luce il dipinto della “Tempesta sedata”, la sua potenza iconografica, i suoi significati, suoi simbolismi: il suo valore iconico che assume il tema della tempesta nel contesto spaziotemporale della Marsica colpita dal terribile cataclisma del terremoto di Avezzano nel 1915. Un mare tumultuoso di un color verde-azzurro, realizzato con una tecnica povera, sintetica e con poche rifiniture, ma certo non povero di comunicazione. Anche le modalità dell’esecuzione sono particolari, l’intonaco è steso a grandi

settori con riprese a piccole pennellate, che rappresenta la manifestazione della volontà divina. L’intonaco pittorico presenta uno spessore abbastanza disomogeneo, nonostante una certa approssimazione nella definizione spaziale le figure sono invece vivacemente e minutamente dipinte, al fine di accrescere la drammaticità dei personaggi. E’ proprio sul dipinto murale della “Tempesta sedata” che occorre soffermarsi per indagare quale valore riveste nell’immaginario collettivo, forse a ricordo del terremoto del 1915?



LA POLVERE NELL'ARTE

• La patina come la polvere, è un sentimento che ha bisogno di vivere e per trasmettersi nel tempo, di spazi, di luoghi, di oggetti matrici che ne costituiscono il supporto. Anche i sedimenti materiali più lievi e impercettibili possono essere ricchi di significato e memoria. Le patine che si formano sui monumenti antichi in maniera spontanea sono strati superficiali, generalmente molto sottili, dovuti a presenze materiche diverse. La patina come la polvere, si deposita sulle cose, da loro vita, le inserisce nel tempo. Queste leggere trasformazioni non solo non deturpano l’opera poiché, spesso sono piacevoli all’aspetto ma soprattutto ne testimoniano il “passaggio del tempo”. Sono il segnale visivo-materico dell’essere “antico” di un oggetto, al di là della sua forma e del suo stile, più facilmente falsificabili. La bellezza di un oggetto deriva perciò in buona misura dalla polvere e quindi dalla patina. Più che la frattura tra antico e moderno, ciò che da consistenza alla nostra vita e la rende accettabile è la patina del tempo, è questa una “decrescita”

CATTOLICI SOCI FONDATORI

• **«L’unità del Paese si fa attorno al retto vivere». E i cattolici, che dell’Italia sono stati «soci fondatori», vogliono contribuirvi alla luce delle nuove «sfide». Così il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, a Roma, il 2 dicembre, in occasione del X forum del Progetto culturale, che ha avuto come tema “Nei 150 anni dell’unità d’Italia. Tradizione e progetto. Il cardinal Bagnasco ha sottolineato che l’anniversario dev’essere «occasione per un ripensamento**

estetica, un principio che vede nella caducità la traccia della loro bellezza. Mondo scientifico, mondo umanistico, mondo della conservazione, sono dunque per un verso o per l’altro interessati all’argomento delle patine. La patina non è patinatura: la patinatura è una scelta estetica che nasce

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione “terzouomo”

di Carlo Goldoni

• Belle le feste di Natale: mi ricordano la battuta di Orson Welles a Joseph Cotten in “Il terzo uomo” (1949). «Sai che cosa diceva quel tale? In Italia sotto i Borgia, per trent’anni, hanno avuto assassini, guerre, terrore e massacri, ma hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera hanno avuto amore fraterno, cinquecento anni di pace e democrazia, e che cos’hanno prodotto? Gli orologi a cucù». Allora: quelli che spengono le luci lasciate sempre accese e rimettono al posto loro le cose che lei sposta. Quelli che comprano i fiori e lei non se ne accorge, sparecciano la tavola e lei non lo nota, e quando innaffiano le piante si sentono chiedere se hanno dato da mangiare al gatto, e se danno da mangiare al gatto si sentono domandare se hanno innaffiato le piante. Destra e sinistra, governanti e governati, incapucciati dell’altermondialismo, vegetariani dei quartieri chic e di quelli non-chic, ribelli affamati degli antipodi, critici del modello “liberale”, terzomondisti, media in guerra contra la dittatura dei media: sapete che vi dico? E a voi tutti che state leggendo? Buon Natale.

CAURO DELLA TEMPESTA SEDATA STO SENZA TESTA



"La tempesta sedata"
Chiesa della Santissima Trinità
Scurcola Marsicana

ORI

sereno della nostra vicenda nazionale» per «ritrovare una memoria condivisa» e suscitare «un nuovo innamoramento dell'essere italiani». «Il 150° dell'unità vede la Chiesa unita a tutto il Paese nel festeggiare l'evento fondativo dello stato unitario e già questa constatazione – ha detto il cardinal Bagnasco – è sufficiente per misurare la distanza che ci separa dalla breccia di Porta Pia e la parzialità di letture che enfatizzano remote contrapposizioni».

dall'osservatore; la patina colloca nel tempo quell'oggetto che l'artista, il produttore ha collocato nello spazio. E' per questo che la patina di riflesso assume un valore: un valore aggiuntivo di cui l'opera è veicolo. I materiali attuali, per lo più sintetici impediscono ogni forma di cambiamento. I

colori i marmi, i legni non subiscono modifiche, sono bloccati in una giovinezza che non si adatta al passaggio del tempo, ma resta immobile, plastificata, falsa. Prima le cose, erano prodotte per durare, ma nello stesso tempo erano destinate ad una fine. Oggi le cose si producono per essere effimere, ma nello stesso tempo per sembrare eterne. Una città per avere un'anima non deve essere perfetta, devono rimanere tracce di quello che accade. Così i resti della nostra vita possono affiorare dagli angoli delle strade, dai cespugli, dai muri. La materia di cui sono fatte le cose deve plasmarsi sull'aria che si respira, fatta di luce e di ombra. I luoghi hanno per noi un significato in quanto sono attaccati ad una stratificazione di sensazioni. L'anima dei luoghi, il senso del loro essere è indipendente da noi, la fragilità determina l'anima. Il tempo, il suo scorrere nelle nostre vene, da vita e la esalta, insieme alla conoscenza nasce anche l'amore per la fragilità per l'esistenza. Le cose ineluttabilmente si rovinano, hanno una fine.



PENSANDO A TE



MADRE CLELIA MERLONI
150 ANNI DI FEDELTA'

RICREAZIONE

di suor Virginia Palazzi

Già da qualche tempo la piccola Clelia, per aver ripetuto una parola sconveniente udita dalle compagne, era stata ritirata dalla scuola. Ma l'esperimento di darle un'istruzione valida, attraverso lezioni private in casa, si è rivelato negativo. Si impone quindi una soluzione diversa. Il papà decide di far entrare Clelia nel benemerito, grande collegio di piazza Colombo, gestito dalle suore della "Visitazione". Ivi è in auge la devozione al Sacro Cuore, praticata secondo le rivelazioni avute da santa Margherita Maria Alacoque. Clelia, dopo l'appagamento delle sue curiosità circa la vita delle suore, si inserisce senza difficoltà nella realtà del collegio e presto diviene l'anima delle ricreazioni tra le sue coetanee e anche tra le più grandi. A scuola porta la sua bella intelligenza, ma non la volontà di studiare. Ama però la preghiera e, in particolare, le piace quando è il suo turno di restare in Cappellina durante il pranzo, per far compagnia a Gesù in quell'ora in cui rimane solo. Clelia sa che Gesù è presente nel Tabernacolo, ma spesso fissa lo sguardo alla bella immagine del Sacro Cuore che vede in lato sull'altare. Le è stato detto che il Cuore di Gesù è circondato di spine perché molti, purtroppo, l'offendono col peccato. Egli stesso aveva rivelato a santa Margherita Maria: «Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini, ma da essi riceve ingratitudine e oltraggi». Clelia, nella sua perspicacia e sensibilità, non resta indifferente all'appello di Gesù, e il suo amore per Lui assume presto la peculiarità della riparazione che, nella vita, sarà il movente di ogni suo agire. Tuttavia, al presente, nel com-

portamento di Clelia c'è un neo che deve scomparire. La maestra fa leva sul grande affetto della bambina per il suo papà: egli resterà molto dispiaciuto se, alla fine dell'anno, non potrà vedere la sua Clelia nel numero delle alunne premiate. Tale prospettiva scuote l'abituale irresponsabilità dell'alunna che da questo momento, studierà anche in tempo di ricreazione per recuperare il tempo perduto. L'impegno si rivela perseverante, e mostra in Clelia una volontà tenace che non sarà mai smentita. Passata in seguito al collegio di Savona, ivi riceve un'ulteriore più ampia istruzione e rafforza la sua fede e la sua pietà. Alla conclusione degli studi, Clelia ha raggiunto un livello di cultura abbastanza elevato per quei tempi. E' padrona della lingua italiana e scrive, come si nota dalle lettere, in uno stile agile ed elegante, valido anche oggi. Parla bene il francese e conosce un po' anche l'inglese. E' abile nella contabilità, suona egregiamente il pianoforte e ricama in seta e oro. Ma, alla base di tutto, Clelia pone la vita di pietà, incentrata nella devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla Vergine Addolorata. Ora ha diciotto anni: cosa le riserva la vita? Il papà è orgoglioso di lei e per quell'unica figlia, intravede un brillante avvenire nella società borghese del tempo. Non gli dispiace che Clelia abbia trovato un'amica, Luisa Bertolini, al pari di lei istruita, ricca, elegante, gentile e devota. Egli, però, è ben lontano dal pensare che i discorsi delle due giovani vertono sulla vita religiosa e sul loro proposito di consacrarsi interamente al Signore. Infatti presto l'amica partirà per la clausura.



BREVIARIO/2

E' uscito il numero zero de "La fontana del villaggio", giornale di animazione vocazionale a cura dei seminaristi della nostra diocesi. Nell'editoriale si legge: «Questo giornalino si (ri) prefigge di essere la fontana del villaggio, strumento di ag-gregazione e comunicazione diocesana, per tornare a fare insieme "quattro chiacchiere" in franchezza e libertà, per ridere, scherzare, discutere, pensare. Non tanto sulla politica o il pallone, ma sulla... Vocazione». Ben fatto, ragazzi. Congratulazioni da tutta la redazione del giornale diocesano. E auguri anche a Antonello Corradetti e Gabriele Guerra che il 7 dicembre sono stati ammessi al ministero del Lettorato nel Pontificio Seminario regionale di Chieti.

Come da tradizione, a Pescasseroli, le campane suonate a festa hanno accompagnato Gaia Trella tra le schiere celesti. E sulle note di Schubert, "mille cherubini in coro ti sorridono dal cielo", il piccolo angelo è volato in alto, guarda e protegge tutti dal Paradiso, soprattutto i suoi genitori Emanuele e Azzurra che salutiamo affettuosamente.

E' disponibile il CD natalizio "Christmas Songs" di don Antoniu Petrescu: un modo originale del giovane sacerdote viceparroco di San Giovanni ad Avezzano per augurare a tutti coloro che lo ascolteranno un buon Natale e un felice anno nuovo in una sempre viva esperienza del Dio-incarnato.

Ci hanno inviato gli auguri natalizi: don Michele Saltarelli, Dionisio De Angelis e famiglia, padre Renato Zilio, suor Monia Autore, Enrico e Michele, il senatore Luigi Lusi, Giorgio Napolitano, Alfonso Rossi, Ildebrando Riccardi, Antonio Fracassi, Giorgio Nocetti. Ringraziamo tutti e ricambiamo sentitamente.

Rodorigo Sport

Corso della Libertà ,42
Avezzano

sport@rodorigo.it

via Tib. Valeria km 112.5

MISTERI MARSICANI

BERSAGLIERI E ZAMPOGNARI

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



I cristiani ricordano la ricorrenza della notte del 24 dicembre con varie tradizioni. In alcuni paesi della Marsica si accendono ancora oggi fuochi, falò o fiaccolate fuori la chiesa principale per riscaldare la Sacra Famiglia. Altri accendono un gran fuoco in casa mettendo come legna da ardere un gran ciocco che deve durare per tutta la notte. Nei tempi andati nei nostri paesi a Natale si rispettavano antiche usanze e così, ricordando la venuta di Gesù che era nato povero, si preparavano simbolici gesti di accoglienza nei confronti della Sacra Famiglia che erano anche gesti di carità nei confronti dei loro fratelli. Si lasciava la tavola imbandita per rifocillare gli affamati, non si metteva ordine alla sala da pranzo per non allontanare le anime sante. In alcuni centri si accendevano le candele nei luoghi maggiormente frequentati dai parenti deceduti. Lo scrittore pescinese Ignazio Silone ricorda così il Natale nella sua fanciullezza: «Quando, dopo la Messa di mezzanotte, si tornava a casa, il padre lasciava socchiusa la porta d'ingresso. La madre ci spiegava che, da mezzanotte, la Sacra Famiglia vagava per il mondo, al fine di sfuggire agli sbirri di Erode che avevano l'ordine di uccidere il Bambino. Bisognava dunque che in caso di pericolo la Sacra Famiglia potesse, senza perdere tempo, rifugiarsi nella casa più vicina. Per questo la porta doveva rimanere aperta, il camino acceso tutta la notte, e il tavolo apparecchiato con buone provviste». Più di altro una cosa del passato ancora caratterizza il nostro periodo natalizio: il suono degli zampognari che ora, come tanti anni fa, riscalda i nostri paesi. Si racconta che l'otto dicembre del 1884 alcuni zampognari, mentre suonavano nella bottega di un calzolaio, insieme a un gruppo di bersaglieri di stanza ad Avezzano, furono allontanati da una sentinella della Guardia nazionale perché "disturbavano". Nacque una zuffa con la popolazione, che difese gli zampognari. Andando indietro nel tempo troviamo testimonianze che anche nel passato più lontano durante le feste natalizie ci si dedicava a giochi che ora chiameremmo da tavolo, forse per il freddo che spingeva a stare in ambienti chiusi. Negli statuti comunali medievali si riportavano gli elenchi dei giochi proibiti per tutto l'anno oppure autorizzati in alcune ricorrenze. Lo statuto della città di Avezzano autorizzava il gioco della "zara" otto giorni precedenti e otto giorni successivi al Natale e alla Pasqua, mentre era autorizzato per tutto il mese di agosto. A "zara" si giocava con i dadi, in genere tre; si lanciavano sopra un banco o un piano qualsiasi ben levigato. Il giocatore che, gettando i dadi sul banco, raccoglieva il punteggio più alto gridava "azar" e aveva diritto alla posta messa in palio. Le notizie sono riprese da Alvaro Salvi (storico marsicano).



una più moderna organizzazione fondata sulla fraternità, sulla solidarietà e sulla giustizia sociale intrinse di verità cristiane». Hanno fatto seguito alcuni interventi, poi ha concluso don Emidio, ricordando che sarà egualmente sempre vicino ai medici marsicani. L'incontro è terminato con un piccolo brindisi di saluto all'arcivescovo Emidio Cipollone (ordinato il 18 dicembre a Lanciano).

di Giuseppe Rabitti



Il 26 novembre scorso nel seminario della Diocesi i medici cattolici dell'Amci Marsica si sono trovati come di consueto per l'incontro mensile. Il presidente, dottor Mario Peverini, aveva predisposto l'incontro sia per la relazione già programmata, sia per dare un saluto all'assistente spirituale don Emidio Cipollone (vedere in basso foto di gruppo). La relazione è stata tenuta dalla dottoressa Claudia Di Nicola sul tema: "Il medico e il volontariato". La relazione ha spaziato dall'iniziale domanda su chi è il medico, alla rivoluzione che l'industria ha prodotto sulla società per soffermarsi sul concetto di tempo libero. Sul concetto di tempo libero così si è espressa: «Se vogliamo che il tempo libero sia tempo di ri-creazione delle forze dello spirito, il medico deve rientrare in se stesso per liberarsi dei mezzi di massificazione e metterli sotto il dominio della intelligenza, della volontà, dell'attività altruistica per portare gioia della vita negli ambienti dominati dallo squallore, dalla povertà, dalla tristezza e dalla disperazione facendosi così missionario». Così ha concluso la sua relazione: «Il medico che è stato capace, quindi, di trasformare il suo lavoro in attività spiritualizzata è la persona più adatta ad operare nel campo del volontariato e potrà considerarsi come missionario in questo mondo scristianizzato e non più illuminato dai valori che, nel passato, hanno condizionato il progresso storico in tutti i campi della attività umana, potrà considerarsi come apostolo che riuscirà a riscoprire i valori della vita e che, per questo, contribuirà a ridare alla società

di Guido Olivieri

Un pensiero, vivo ardente e ricorrente, è quello che vige in me nel ricordo di chi può essere definito "un umile sacerdote", don Luigi Di Summo, vissuto nell'ombra di una dispendiosa opera vocazionale mirante ad una continua operosità nei confronti del prossimo. Il 16 novembre scorso è stata la data ricorrente del 16° anniversario della sua scomparsa dopo che per 30 anni, dal 1964 al 1994, è stato parroco presso le Borgate di Strada 14 e Ottomila, frazioni di Celano, nella parrocchia Madonna Regina della Pace. Un uomo, un prete, e ringrazio Iddio per avermi dato la possibilità di conoscerlo, che ha incarnato il senso della cristianità. L'altruismo, la bontà, la misericordia e la carità, unitamente alle altre virtù cristiane sono stati gli insegnamenti che ha impartito e divulgato sempre e solo in nome di un credo cristiano senza compromessi. Per la sua totale contrarietà ad un linguaggio scurrile e blasfemo, attuando un'adeguata imposizione, era riuscito anche a debellarlo, nel contesto della parrocchia. Sento che gli si può riconoscere onore per come ha saputo modellare una parrocchia con fondamenta ben solide, gesti amorevoli nei confronti dei poveri. Un carattere ferreo, quello di don Luigi, propugnatore ed assertore di qualsiasi progetto costruttivo nell'ambito della comunità parrocchiale, che se talvolta non era condiviso, riusciva ad imporsi garbatamente, dimostrandosi valente, fino a ricevere consensi ed elogi anche se in ritardo. Una figura di sacerdote di altri tempi, uno stampo d'epoca, che oggi assume maggior valore. Una preghiera, mi sia consentita: voglia il Signore donargli un'eternità al suo cospetto.



EMOZIONI

Amministrazione Comunale
Assessorato Politiche Sociali
Avezzano

Associazione Culturale
Esse Quisse
Avezzano

presentano

'Ne Natàle speciàle

commedia in dialetto avezzanese
di
Giovannbattista Pitoni

personaggi	interpreti
Santina	Maria Benedettini
Ndonje	Antonio Berardicurti
Dón Frànche	Vittorio Campana
Pasqualine	Arduino Cofini
Mariantònia	Antonia Fedele
Razziella	Egiziana Mancini
Lurite	Vittorio Montanari
Meneciaccia	Agapita Paciotti
Quintine	Pino Pulcinelli
Ustàcchje	Vittorio Ruscitti

voci, musiche, rumori
Antonio Pitoni

presenta
Orietta Spera

regia: Pino Pulcinelli

Un invito per un Natale speciale con la commedia in dialetto avezzanese nelle numerose repliche previste.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

CELANO

ANNIVERSARIO DON DI SUMMO

DIOCESI

AZIONE CATTOLICA CON MIRABELLI

a cura della redazione

L'Azione Cattolica diocesana, nell'ambito del programma di eventi da realizzarsi attraverso il progetto della "Commissione cultura e cittadinanza attiva", ha organizzato (il 28 novembre scorso) un convegno dal titolo: "Riforma della Costituzione, servizio della politica, incontro di culture diverse", al Castello Orsini Colonna di Avezzano. I lavori sono stati introdotti dal presidente diocesano ingegner Enrico Michetti. E' intervenuto in qualità di relatore il professor Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, già vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, Consigliere generale presso lo stato Città del Vaticano, ordinario di Diritto Ecclesiastico presso l'Università degli studi di Roma Tor Vergata, nonché, presso l'Università europea di Roma e di Diritto Costituzionale nella Pontificia Università Lateranense di Roma. Ha moderato il dibattito il professor Franco Salvatore, ordinario di Geografia presso l'Università degli Studi Tor Vergata, presidente della Società geografica italiana. Il Convegno è stato l'inizio di una serie di appuntamenti con i quali l'Azione Cattolica, in sintonia con i principi della Carta Costituzionale e con le indicazioni emerse nella Settimana sociale dei cattolici italiani, intende riflettere insieme a tutti i cittadini marsicani su come spendersi nelle città e nella storia per un mondo più umano, manifestando un'attenzione costante a quel patrimonio unitario di valori irrinunciabili sul quale si edifica la convivenza e attraverso i quali è possibile davvero impegnarsi per la costruzione del bene comune.

G **ERENZA**

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Carla Venditti

Stampa
**Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: linea@tin.it**

Direzione e redazione
**Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

**Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove, Paola Cascone,
Laura Ciamei, Maurizio Cichetti,
Angelo Croce, Fiorella Graziani,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Siria Petrella, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi, Francesco Scipioni,
Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
**Nino De Cristofaro, Elisa Del
Bove Orlandi, Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it**

Responsabile per i servizi pubblicitari
**Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512**

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



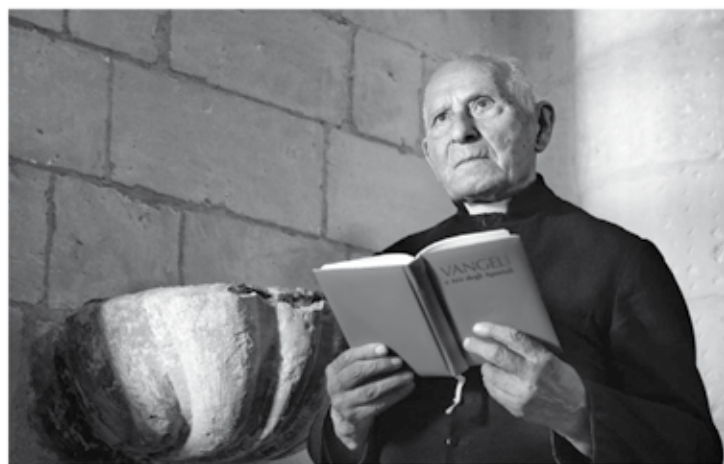
Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

**Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano**

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 20,01 del 10 dicembre 2010



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it



• Temo abbiano proprio ragione gli antichi sapienti, la sapienza del povero è disprezzata.

Marsica e solidarietà NATALE IN (CENTRO) AFRICA

◆ Souvenir intangibile

di Marta Massimiani*

• Nello scorso articolo vi ho promesso che avremo raccontato la nostra esperienza e dunque eccomi qui, che tento di comprimere in poche righe una settimana intensa come una vita. L'impresa di far rivivere gli avvenimenti è ardua, per cui chiederò il vostro aiuto: chiudete gli occhi e immaginate di essere su un aereo che vi sta portando in Camerun; d'un tratto vi rendete conto che state assaporando gli ultimi momenti della vostra vita da occidentale agiato e che state per essere catapultati in una realtà di sacrificio e di malattie tropicali, in cui potrete disporre a malapena di acqua e luce. Per non cedere al panico, ricordate a voi stessi perché siete lì: dare il via al progetto di costruzione di un pozzo. Progetto per il quale avete lavorato insieme ai vostri colleghi per mesi e che finalmente sta per avere inizio. Il vostro obiettivo è aiutare la comunità di Yaoundè a reperire un bene essenziale come l'acqua. La paura svanisce e il quadro diventa più chiaro. Credo che la parabola di sentimenti appena descritta possa rappresentare bene la mia esperienza. Andando oltre l'iniziale paura dell'ignoto, i miei compagni di viaggio ed io abbiamo scoperto un mondo estremamente diverso dal nostro ma comunque fatto di persone e ricco di una linfa vitale propria di un popolo orgoglioso e tenace, che lotta quotidianamente. La precarietà dei più fa da sfondo all'opulenza di pochi ma, come ho detto prima, ci siamo impegnati ad andare oltre la superficie e, al di là della contraddizione che spesso colpisce i paesi più poveri, è stata l'operosità di quei più ad impressionarci, a rinforzare la nostra voglia di agire per tradurre in realtà il tanto agognato obiettivo. Nel nostro piccolo, abbiamo lasciato un ricordo tangibile alla comunità camerunense e, sebbene più astratto, questa ci ha donato un souvenir unico: la consapevolezza di lavorare non per qualcuno ma con qualcuno.

* Volontaria dell'Associazione Amici per il Sud del Mondo



di Francesco Frezzini*

• E' stato emozionante arrivare a Yaoundè. Di notte, all'arrivo c'era ad attenderci suor Marina con Frederick, il nostro fidato autista. Il benvenuto è stato caloroso come di chi ti è amico da tanto tempo. Yaoundè ci accoglie distesa sulle sue colline verdeggianti, con le sue polverose strade piene di voragini e gremite di gente, con il suo impressionante traffico e smog, con i suoi immensi quartieri baraccopoli dove le case sono niente altro che tavole e lamiere, con il suo caldo torrido e le sue tempestose piogge, con i suoi mercatini colorati di frutta tropicale, con i suoi minareti e i campanili delle chiese che svettano nel cielo. Arrivare lì è stato come tagliare un traguardo. Avercela fatta. Essere lì è stato come un sogno che si è realizzato. E' stato un grandissimo onore che riempie di gioia portare il contributo, tangibile e concreto, per realizzare un pozzo a favore del Centro di alfabetizzazione diretto dalle suore Maestre Pie Venerini, frutto della raccolta fondi che ha impegnato tanti volontari e tante persone generose. Abbiamo visitato scuole per bambini portatori di handicap, orfanotrofi, centri di assistenza per ragazze madri ed abbiamo scoperto il mondo che ruota intorno a questa umanità sofferente. Un mondo di gente che offre gratuitamente, senza risparmiarsi, la sua vita per i deboli e chi è ai bordi della società. Come dimenticare suor Alice e la sua missione tra le difficili carceri di Yaoundè dove i detenuti muoiono di stenti, suor Perpetua che si alza tutti i giorni alle 4 per preparare i dolcetti alle orfane del suo orfanotrofio, padre Sergio e i suoi ragazzi non vedenti e diversamente abili, don Gianni e il suo lebbrosario, suor Marina con



il suo sorriso e la sua materna dolcezza che chiama tutti "mon ami", suor Maria José scattante con la sua jeep e attivissima nel suo dispensario, suor Rosanna e la sua proverbiale saggezza e tante altre donne e uomini che abbiamo incontrato nel nostro viaggio in Camerun che hanno scelto la parte migliore della vita, quella della solidarietà all'uomo che soffre. Li ricorderemo e li porteremo nel nostro cuore.

* Presidente
"Associazione Amici per il Sud del Mondo - Onlus"

L'associazione "Amici per il Sud del Mondo" ha organizzato due concerti natalizi di beneficenza. Il primo il 27 dicembre a Celano (Auditorium Fermi) ed il secondo il 30 dicembre al Castello Orsini di Avezzano.

PREGARE E PENSARE

di Anna Rita Bove



• Raggomitolata davanti al camino, in un giorno di fine novembre, i pensieri convergono verso il Natale che con l'Avvento viene annunciato, predisposto, atteso. Il Signore, che sempre mi affianca, conosce i miei limiti, le mie mancanze, i miei vuoti interiori e intanto nella sua infinita pazienza aspetta. Aspetta i miei pensieri che, tradotti o no in parole, esprimono ora lucide e organizzate considerazioni, ora disordinate composizioni umane di comuni intenti. Consapevole di tale presenza si fa vivo in me il racconto evangelico del Natale e in esso una lettura parallela con la mia vita, vita di tutti i giorni, vita che è un po' di tutti gli uomini e le donne. «E l'angelo disse a Maria: "Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio"». Divino bambino rendimi capace di non aver paura, fammi affrontare le difficoltà con umiltà e con la sicurezza della tua compagnia, fammi tendere la mano a chi ha bisogno e sollecitami ad elargire un sorriso a chi è nella tristezza. Vorrei somigliare solo un po' alla giovane Maria di Nazareth. «Alcuni pastori vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge». Divino bambino trasforma la mia indifferenza in attenzione all'altro, rendimi vigile come i pastori di Betlemme che nella loro semplicità, accolgono per primi il Dio-bambino. «I Magi giunsero da oriente seguendo la stella». Divino bambino aiutami a tradurre i tuoi segni di luce, per permettermi di raggiungerli nelle cose che ogni giorno devo affrontare, come hanno fatto i Magi che da lontano hanno seguito il segno che portava a Te, pur non conoscendoti. Fa' sempre nuova, in me, la gioia di venire incontro a Te e fa' che la ricchezza che ne traggo sia motivo di condivisione con tutti coloro che incontro nel mio cammino per testimoniare l'allegria della vita che contraddistingue i cristiani.

Associazione
"Amici per il Sud del Mondo"

È LIETA DI INVITARVI AL

CONCERTO DI NATALE DI BENEFICENZA

27 DICEMBRE 2010 ORE 21
CELANO
AUDITORIUM ENRICO FERMI

Con la partecipazione di:

Enza
Michela Piccinini
Antonella Nenni
Corale "Luco dei Marsi"
Direttore artistico Barbara Filippi
Corale "Avejanum Madonna del Passo"
Direttore artistico Maria Rosaria Legnini
Corale "Laeti Cantores"
Direttore artistico Piero Buzzelli

www.amicisuddelmondo.org



RENAULT

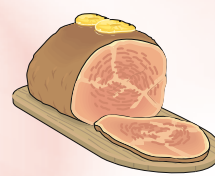
F.lli Bianchi
dal 1972

via Tiburtina Valeria km. 111.600
CAPPELLE DEI MARSI (AQ)
AVEZZANO - tel. 0863 413761

F R E E F L O W



SELF SERVICE PIZZERIA
GASTRONOMIA KONOPIZZA



Via A. Diaz 9 - Avezzano (AQ)

Foranie/5 RACCONTARE VIE BATTUTE

◆ Pescina, la speranza del Regno

Prosegue, grazie al nostro collaboratore Enzo Di Giacomo, un viaggio affascinante attraverso le zone pastorali della nostra diocesi di Avezzano, conoscendone i volti dei sacerdoti e la vita dei fedeli. La Marsica è divisa in 97 parrocchie, organizzate in sette foranie: Avezzano, Carsoli, Celano, Magliano dei Marsi, Pescina, Tagliacozzo, Trasacco. In questo numero il giornale diocesano racconta Pescina.

di Enzo Di Giacomo



• Scrivi Pescina e ti viene in mente il cardinale Guido Raimondo Mazzarino, la curia vescovile, Ignazio Silone, il biblico terremoto del 13 gennaio 1915, che per migliaia di persone e molti paesi ha segnato lo spartiacque della propria esistenza. Su 6 mila abitanti, 4 mila perirono nel terremoto che determinò il declino di Pescina, costretta a subire anche lo spostamento della curia ad Avezzano nel 1924. Quanto e cosa rimane oggi di quelle rovine materiali e morali?

Pescina vive la sua esistenza tra i problemi dell'ospedale che la Regione vuole chiudere o quantomeno ridurre l'operatività ospedaliera, del lavoro da dare ai giovani, di un rinascimento culturale che si muove intorno alla figura di Ignazio Silone, delle sue opere, del premio internazionale a lui dedicato. Una tranquilla cittadina alla ricerca di una propria identità. Non di quella religiosa, però, perché la religione cristiana è nel dna dei pescinesi. «E' una contrada, come il resto d'Abruzzo, povera di storia civile, e di formazione quasi interamente cristiana e medievale. Non ha altri monumenti degno di nota che chiese e conventi. Presso i più sofferenti, sotto la cenere dello scetticismo, non s'è mai spenta l'antica speranza del Regno, l'antica attesa della carità che sostituisca la legge, l'antico sogno di Gioacchino da Fiore, degli Spirituali, dei Celestini». (Silone)

La forania di Pescina, retta dal vicario foraneo don Francesco Iulianella, è composta da 12 comuni e 8 frazioni, per una popolazione di 22.122 abitanti (fonte Istat, gennaio 2010). La grandezza per numero dei comuni è

il retaggio della sede vescovile sino al 1924 e questa grandezza-estensione non deve far pensare a qualcosa di dovuto per giustificare lo spostamento della curia ad Avezzano, ma al fatto che secoli di gerenza ecclesiastica ne avessero certificato il diritto.

A don Francesco Iulianella, vicario foraneo chiedo:

Come è la fede oggi a Pescina? Ci sono fermenti nuovi oppure tutto si trascina nella routine?

Le comunità parrocchiali di questa forania non vivono il messaggio evangelico diversamente dalle altre comunità della diocesi. E' diffusa anche qui la pretesa di essere cristiani facendo una vita pagana, conservando principi pagani in un formalismo, in un esteriore cristiano. Come altrove anche qui si pensa, purtroppo, di poter essere cristiani e conservare le vecchie abitudini, la vecchia mentalità, i modi vecchi di pensare, di giudicare gli altri, gli avvenimenti e le cose.

Che cosa rimane oggi dell'immane terremoto del 1915? E' stato cancellato per sempre oppure aleggia ancora?

Il ricordo del terremoto del 13 gennaio 1915 è ancora vivo, e stanno a testimoniare le diverse iniziative che si prendono nel giorno dell'anniversario, la solidarietà espressa dalle diverse comunità parrocchiali in occasione degli eventi tellurici di questi anni. Il recente terremoto del 6 aprile 2009, che ha colpito anche il nostro territorio, ha contribuito a far prendere ancor più coscienza di quella immane tragedia.

Come ci si confronta con le altre realtà etico-religiose da qualche anno presenti sul territorio? L'integrazione è una parola realizzata?

Chiedi se l'integrazione è realizzata. Ma molti si domandano: è realizzabile? Se sì, come? La presenza di altre realtà etico-religiose per ora non crea problemi di convivenza. Ma la netta chiusura di alcune e la diffidenza di altre impedisce alla radice ogni tentativo di dialogo.

Quale il programma pastorale di don Francesco per il 2011?

Il Cristianesimo è vino nuovo. Far capire che il punto di vista del mondo è totalmente opposto a quello di Cristo. Non si può

essere cristiani e, per esempio, considerare la povertà come una grande sventura, la malattia come una maledizione. Non si può essere cristiani e considerare la vita un divertimento, una gara per arrivare a piazzarsi socialmente finanziariamente e politicamente. Non si può essere cristiani e continuare a considerare il prossimo come a nostro servizio, mezzo di produzione o strumento di piacere, come massa di manovra politica. Non si può essere cristiani e continuare a considerare i rapporti coniugali unicamente come rapporti erotici o come un rapporto puramente civile. Non si può essere cristiani e continuare a considerare il mestiere, la professione esclusivamente come mezzo di guadagno. Egoismo-altruismo, cupidigia-generosità, sensualità-purezza. Tutto ciò nell'ambito del piano pastorale della diocesi.

La società, la famiglia pescinese si muove entro i binari della Chiesa? Quanto è forte oggi essere cristiano a Pescina?

Le comunità parrocchiali di questa forania vengono sollecitate dai parroci a percorrere i diversi cammini di formazione proposti dagli organismi diocesani. E' vivo in tutti l'affetto e la stima per il vescovo, pastore della diocesi.

Un messaggio di Natale che vuole inviare ai pescinesi e ai marsicani.

L'augurio che Cristo non possa più ripetere a nessuno l'antico lamento. "Io sono la luce e voi non mi vedete; Io sono la via e voi non mi seguite; Io sono la verità e voi non mi credete; Io sono la via e voi non mi cercate; Io sono il Maestro e voi non mi ascoltate; Io sono il vostro Dio e non mi pregate".



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

L'attesa e la speranza

di Piero Buzzelli

• Nelle celebrazioni del Tempo di Avvento, la musica asseconda in maniera meravigliosa i testi, contribuendo a renderli gioiosi e sereni nell'attesa del Signore che viene. L'invito ai fedeli a cercare i "germogli" che segnalano la presenza del Signore nella nostra vita e nel nostro mondo diviene, nel canto, non solo un'esortazione ma un vero e proprio slancio vocale affettivo, partecipe anche fisicamente della futura gioia. L'antifona d'ingresso "Rorate caeli desuper, et nubes pluant iustum: aperiatur terra, et germinet Salvatorem" (Stillate cieli dall'alto, e le nubi facciano piovere il giusto: si apra la terra e germogli il Salvatore) tratta dal salmo 18 ben caratterizza il tempo liturgico di questo periodo. Ci invita infatti ad elevare lo sguardo verso l'alto per individuare da dove proviene il "giusto". Il versetto dello stesso salmo 18 (il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia) sottolinea l'imminenza di Colui che viene. Il salmo responsoriale "In domum Domini" manifesta la gioia del cammino verso "la casa del Signore". Nei versetti del salmo alleluatico (salmo 79,2.9.15-18) i credenti vengono edotti sulla storia della salvezza. Particolare interesse riveste l'antifona dell'offertorio dedicata alla Vergine Maria (vedi foto) che ci chiama alla pienezza della grazia: Ad te Domine, levavi animam meam, Deus meus, in te confido: non erubescam (A te Signore elevo l'anima mia, Dio mio, in te confido: non sia confuso) L' "Eccomi" di Maria sarà l' "eccomi" dell'assemblea che esulterà e canterà la gioia della propria chiamata. L'antifona di comunione, Benedixisti, tratta dal Salmo 84, rinnova la promessa di pace e di salvezza che caratterizza tutto il tempo di Avvento con una nuova lode: Benedixisti, Domine, terram tuam (Hai benedetto la tua terra, Signore).

Nei brani d'ingresso, d'offertorio e di comunione si canta l'antifona con uno o più versetti del salmo, secondo le circostanze. L'antifona viene ripetuta dopo ogni versetto ed i versetti possono essere scelti liberamente, anche togliendone alcuni, ma sempre tenendo presente che tutto abbia un senso compiuto. I canti fra le letture, invece, vengono effettuati in questo modo: dopo la prima lettura si canta il salmo responsoriale; dopo la seconda lettura

si può scegliere il salmo alleluatico o l'antifona Alleluia con i versetti. In presenza di una sola lettura prima del vangelo si esegue un solo canto fra quelli citati. Queste indicazioni non sono applicabili in tempo di Quaresima o nel tempo Pasquale come vedremo in seguito.





FORME

FESTEGGIAMENTI PER SAN TEODORO

di Pierina Di Giuseppe

• Da qualche giorno nella spaziosa chiesa di Forme spiccava una locandina: martedì 9 novembre festa di san Teodoro martire. Alle ore 18 la Messa vespertina. A seguire tutti in piazza o all'asilo parrocchiale con pasta, panini, castagne e vino. Si raccomanda la massima partecipazione. Organizzazione: associazione culturale "Quiss' elle Forme". Questo invito così festoso, pieno di calore e amicizia è stato raccolto con simpatia da tutta la comunità cristiana della parrocchia di san Teodoro; già, perché la chiesa parrocchiale ristrutturata dopo il terremoto del 1915 venne consacrata proprio il 9 novembre del 1929 e intitolata a san Teodoro; infatti sulla facciata principale è impressa questa importante scritta: "hoc templum divo theodoro martiri dicatum est". Con viva partecipazione i fedeli hanno seguito la celebrazione della Messa, durante la quale, al momento dell'omelia, il parroco don Mario Del Turco, ha illustrato la vita del martire Teodoro di Amasea, spronando i giovani a vedere in lui un esempio di sacrificio, di coerenza, di dedizione, di disciplina e di coraggio: caratteristiche che permettono ad ogni persona di potersi realizzare, avvicinarsi a Dio ed inserirsi positivamente nella società per contribuire al raggiungimento di sani obiettivi sociali, familiari e personali. San Teodoro di Amasea era un soldato originario dell'Oriente, fu arruolato nell'esercito romano al tempo dell'imperatore Galerio Massimiano (305-311) e trasferito con la sua legione nei quartieri invernali di Amasea, a ridosso del mar Nero. Era allora in atto la persecuzione contro i cristiani già avviata da Diocleziano e ripresa da Galerio con un editto che, nel 305, prescriveva a tutti di fare sacrifici e libagioni agli dei. Teodoro rifiutò di sacrificare agli dei e, nonostante le minacce, dimostrò ancora di non avere nessuna intenzione di abiurare la religione cristiana, arrivando anche ad incendiare il tempio della gran madre degli dei Cibele, che sorgeva al centro di Amasea, presso il fiume Iris. Venne così arrestato, flagellato, rinchiuso in carcere e lasciato morire di fame. Questa punizione, tuttavia, dimostrò di non avere nessun effetto su Teodoro, per cui egli venne ricondotto in giudizio. I magistrati gli fecero grandi promesse, gli offrirono perfino la carica di pontefice. Teodoro rifiutò con sdegno ogni proposta allettante, testimoniando che non avrebbe pronunciato nessuna parola, né eseguito un solo gesto contro la sua fedeltà al Signore. Così venne torturato e condannato al rogo. Una donna di nome Eusebia chiese il corpo di Teodoro e dopo averlo cosperso di unguento e avvolto in un sudario, lo pose in una cassa per portarlo da Amasea ad Euchaita, in un suo possedimento, dove venne sepolto. Per i devoti di Forme la festa in onore di san Teodoro si è conclusa con brevi ma spettacolari fuochi d'artificio e poi nei locali del vecchio asilo parrocchiale, dove con senso di fraternità ed allegria è stato consumato un pasto saporito e accattivante arricchito dalle inevitabili caldarroste.

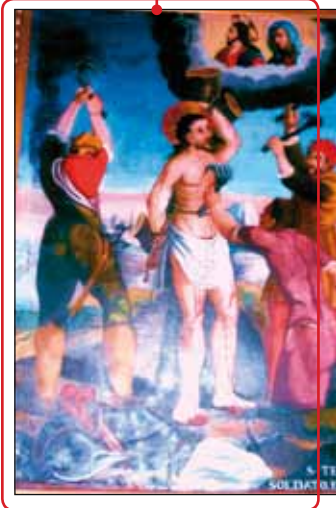
PESCINA

IL COMPLEANNO DEI LEONCINI

di Alessio Manuel Sforza



• Il concerto in onore di Santa Cecilia, che si è svolto a Pescina lo scorso 27 novembre, è stata l'occasione per poter celebrare il 25° anniversario della fondazione del circolo musicale "I Leoncini d'Abruzzo". Questo gruppo è erede di una lunga tradizione bandistica che Pescina possiede fin dagli inizi del 1800. Più di una volta i musicisti pescinesi hanno avuto modo di mettere in mostra le proprie capacità in diversi paesi d'Italia. Ci fu persino un'esibizione a Roma davanti al re d'Italia Umberto I ed alla regina Margherita in occasione delle loro nozze d'argento. Il vigore dei suoi fiati fece guadagnare alla banda l'appellativo di "Leonessa d'Abruzzo" prima e "Leonessa d'Italia" poi. Ma con la II guerra mondiale questo complesso bandistico si sciolse e per decenni Pescina non ebbe più un solido gruppo musicale. Nel 1986, però, un gruppo di circa 40 ragazzi, sotto la presidenza di Antonio Botticchio e la guida del Maestro Ezio di Luzzio, tornò ad esibirsi con discreto successo nei paesi circostanti, riuscendo così a dare nuovo impulso alla storia musicale pescinese. Data la giovane età dei suoi membri ed in continuità con la tradizione bandistica del passato, il nuovo circolo musicale prese il nome de "I Leoncini d'Abruzzo". Col passare degli anni questo nuovo gruppo ha avuto modo di farsi apprezzare anche fuori regione fino a raggiungere, grazie all'impegno dei vari maestri presenti nella scuola di musica istituita nello stesso circolo ed alla sempre più crescente qualità dei suoi membri, anche numerosi traguardi internazionali. Ricordiamo tra gli altri il gemellaggio con la città di Budapest, la vittoria in un festival internazionale a Barcellona, nonché l'organizzazione di vari stage formativi e convegni con maestri di grande fama. Attualmente "I Leoncini d'Abruzzo", diretti dal Maestro Paolo Alfano, continuano a svolgere una grande attività musicale, partecipando a concorsi, manifestazioni e collaborando con associazioni, enti pubblici e religiosi presenti nel nostro territorio. Complimenti ai "Leoncini" dal giornale diocesano.



a cura dell'Ente Parco

• Il premio internazionale "Primula d'oro", istituito nel 1966 dal Centro studi "Tegea" di Sant'Arsenio di Salerno è stato quest'anno assegnato al presidente del Parco Giuseppe Rossi (foto in basso), quale riconoscimento della sua «lunga e preziosa attività, del costante e impegnativo lavoro a favore della natura, dei parchi e della promozione economico-sociale delle comunità locali, con particolare riferimento alla sua figura di funzionario, di dirigente e infine di presidente del Parco nazionale d'Abruzzo». Durante la cerimonia di consegna del premio, consistente nella riproduzione in oro della "Primula palinuri", endemismo floristico del Parco del Cilento-Vallo di Diano, è stata ricordata anche la preziosa attività che il presidente Rossi ha svolto presso il ministero dell'Ambiente, il Parco nazionale Gran Sasso-Laga e la Federparchi, operando sempre con grande passione e impegno anche con pubblicazioni, ricerche e studi sul tema dei parchi e delle riserve naturali. Quella svoltasi a Teggiano (Salerno) il 28 novembre scorso, è stata la VIII edizione del premio, che viene conferito ogni due anni «a quelle personalità che, in ambito internazionale, si sono fortemente distinte nella ricerca e nella promozione culturale per quanto riguarda le scienze della natura e dell'ambiente. In particolare, il premio intende essere un riconoscimento per quegli approcci che privilegiano una lettura del rapporto uomo-natura in un quadro di reciproca compatibilità storica ed evolutiva».



PESCASSEROLI

ORATORIO

Tanti i ragazzi di Pescasseroli che hanno aderito al progetto "Oratorio Insieme" proposto dalla parrocchia dei santi Pietro e Paolo, sotto la paterna benedizione del parroco don Daniele. I giovani, partendo dal loro quotidiano, hanno allestito un musical tutto particolare che coinvolge più di 50 ragazzi, tra i 14 e 18 anni, che ha come titolo "Natale speciale a Pescasseroli". Delusioni, amori incompiuti, intolleranza per extracomunitari, promesse fallite, un presepe particolare, sono questi gli ingredienti dei tre atti del musical. Allora non ci resta altro che invitarvi il 28 e il 29 dicembre alle 21,30 nel palatenda del Parco d'Abruzzo e condividere le emozioni di questi giovani con i vostri sguardi.

MARSICA

GIOVENCO STRADE RISCHIOSE

di Aurelio Rossi

• Ormai quasi risolto, almeno per il periodo autunno-inverno, il problema del pericolo che rappresentavano i numerosi centauri, che venivano a scorrazzare lungo la strada provinciale 17 del Pnal, nella Valle del Giovenco, grazie al controllo assiduo dell'arma dei Carabinieri per l'interessamento del solerte ed onnipotente capitano Michele Borrelli (foto in basso), comandante della Compagnia Carabinieri di Avezzano, ma il rischio per gli automobilisti, lungo l'arteria in questione, è ancora alto. La causa questa volta va attribuita alla massiccia presenza di fauna selvatica, vedasi orsi, cervi, caprioli e cinghiali che all'improvviso vi attraversano la strada. La prudenza dei guidatori spesso non basta per evitare l'impatto con qualche animale, soprattutto di notte quando la visibilità è minore. L'iter per il risarcimento è lungo e farraginoso. Il codice civile all'articolo 2052 stabilisce che i danni causati da animali devono essere risarciti dal proprietario o da chi ne ha la custodia. Ora, il proprietario della fauna selvatica è lo stato. Ora, io capisco che le bestie selvatiche non possono essere chiuse in gabbia, ma dovremmo trovare una soluzione per venire incontro a chi responsabilità non ne ha.



ITALIA

ASSEMBLEA FISC

• La Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc) ha un nuovo consiglio nazionale. A gennaio si terrà la riunione dei 25 eletti per nominare il nuovo presidente che succederà a don Giorgio Zucchelli arrivato a scadenza di mandato. La Fisc raccoglie 188 testate diocesane (c'è anche "Il Velino") per un totale di circa un milione di copie distribuite in tutta Italia. A don Giorgio, un grazie per tutto l'impegno profuso dalla redazione del nostro giornale diocesano.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Il patrimonio

• La Colonia di Pineto ha una storia diversa. Infatti dopo la Poa anche il Centro italiano femminile (Cif) iniziò l'attività estiva delle colonie, prendendo ugualmente in fitto edifici che si prestavano allo scopo. Uno di questi era una vecchia villa con ampio parco, che l'anziana proprietaria voleva alienare. Il vescovo Valerii, cogliendo l'occasione, insieme alla responsabile del Cif trattarono il prezzo e la villa fu acquistata con un atto di donazione, intestato sempre al seminario e con la finalità di assistere al mare i bambini della Marsica. Il Cif adattò lo stabile, lo dotò delle attrezzature necessarie, organizzando appunto colonie estive. Dopo un certo tempo, per le difficoltà che le nuove norme per queste forme di assistenza andavano creando agli enti privati, il Cif lasciò lo stabile, che fu preso in gestione dall'Opera diocesana, che vi fece lavori consistenti di adeguamento. L'Oda proseguì l'attività estiva per i bambini della Marsica, mentre lo stabile, rinnovato e messo a norma, fu concesso al comune di Pineto, durante il periodo invernale, per il funzionamento della scuola materna del rione. Verso la fine degli anni '80 ed i primi del '90 la cooperativa Ata collaborò con l'Oda nella gestione della colonia per poter usufruire dei finanziamenti regionali istituiti per progetti di attività sociali. Con la venuta del vescovo Dini la colonia fu affidata all'amministrazione del seminario, che consentì l'uso dei locali dietro un compenso di dieci milioni per i due mesi di luglio e di agosto. La somma fu spesa dalla cooperativa per lavori indispensabili alla agibilità dello stabile. Per due anni fu possibile andare avanti, ma poi sia per l'onere del fitto, sia perché lo stabile esigeva una manutenzione adeguata per l'agibilità, sia per le vicende interne della cooperativa stessa, nel 1992 non vi fu più possibile nessuna attività. Infatti la cooperativa non fu proprio più in grado di sostenere finanziariamente l'iniziativa non solo per il canone di fitto eccessivamente gravoso ma soprattutto perché le condizioni dello stabile in abbandono non consentivano più di ottenere le autorizzazioni civili necessarie. Da allora l'edificio è rimasto in completo abbandono disattendendo non solo le finalità della donazione ma anche il dovere di conservare, almeno in una condizione decente, una proprietà donata per il bene della comunità diocesana.

(17. continua)

CHIARISON

CENTRO CONTROLLO SORDITÀ
convenzionato **A.S.L. INAIL**

Esame dell'udito e prova delle protesi completamente **GRATUITI** anche a domicilio. Vieni a trovarci, ti aiuteremo a recuperare il piacere di sentire.

APERTO TUTTI I GIORNI ESCLUSO IL SABATO

Via Trieste, 39 (vicino Oviesse) - 67051 Avezzano (AQ) 0863 25300 - 368 603605
e.mail:info@chiarison.com

DIOCESI**SACRO CUORE
COL VESCOVO****di Laura Di Battista**

• Il vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, ha trascorso l'intera mattinata del 16 novembre insieme agli studenti che frequentano l'Istituto "Sacro Cuore". L'incontro con i numerosi ragazzi si è svolto al Castello Orsini, dove il vescovo è stato accolto affettuosamente dalla preside, professoressa Annarita Neri, e da tutti i docenti. Al suo ingresso, il saluto festoso dei presenti si è unito alle voci di un coro di studenti accompagnati dal suono di violini, chitarre e batteria, diretti dal professor Massimiliano De Foglio. Monsignor Santoro, dopo essersi seduto tra i ragazzi ed aver applaudito per la piacevole accoglienza, ha preso posto sul palco, affiancato dalla preside e attorniato dagli studenti. Subito l'uditorio è stato conquistato dalle significative parole del suo discorso che, con grande profondità ma anche con semplicità, ha toccato temi ed argomenti molto importanti e delicati come il cammino della fede e il rapporto tra la Chiesa e i giovani. Il vescovo ha iniziato col ribadire quanto importante sia il ruolo nella vita di ognuno della scuola cattolica, in quanto non si prefigge solamente gli obiettivi culturali ma mira alla formazione umana dei giovani. In un passaggio particolarmente significativo del discorso, ricordando il significato ed il valore del battesimo, ha invitato i giovani a non dimenticarlo e ad essere testimoni della fede in qualunque ambiente si trovino a vivere. Rivolgendosi, quindi, ai docenti ha sottolineato l'importanza di essere educatori cristiani che, come tali, hanno una grande responsabilità: aiutare i giovani a dare un significato alla propria esistenza. Poi queste le Sue parole: «Dio è verità: una verità che non produce oppressione ma amore. Amore che non deve essere visto come merce di scambio ma come servizio e donazione agli altri». E ancora: «Apritevi alla famiglia: non diventate orfani dei vostri genitori nel cuore». Continuando in maniera sempre più confidenziale, ma anche con tono di voce deciso, il vescovo ha inteso scuotere i ragazzi dicendo ancora: «Oggi si corre il rischio di cancellare il passato ed il futuro, scegliendo di vivere sempre e comunque la vita alla giornata. Cercate, perciò, di sentirvi protagonisti, scrollandovi di dosso la pigrizia morale ed intellettuale. Non sentitevi persone che debbono solo ricevere». Al termine del pregnante discorso, dopo aver scherzato con i suoi giovani interlocutori, Pietro Santoro ha risposto alle numerose ed interessanti domande in modo chiaro ed esauriente. A rompere il ghiaccio è stata Ludovica, un'alunna della II media, che ha voluto chiedere quale fosse il punto di incontro tra gli obiettivi che si propone l'educazione cristiana e una realtà comunitaria, fatta di studenti e famiglie provenienti da differenti contesti culturali e religiosi. A seguire gli studenti del Liceo hanno posto tanti interrogativi che hanno dato vita ad un dialogo che è andato avanti per più di un'ora e che ha spinto tutti i presenti a riflettere ed a guardarsi dentro. Prima del saluto finale, dopo aver risposto alla domanda di una studentessa sul significato del libero arbitrio, Pietro Santoro ha colto l'occasione per ribadire agli studenti che è indispensabile maturare la libertà nel senso della responsabilità, valorizzando se stessi e mettendosi al servizio degli altri.

DIOCESI**STELLA
COMETA****di Patrizia Tocci**

• San Bernardo di Chiaravalle, morto nel 1153, ha dato un grande contributo alla teologia occidentale con la sua dottrina del triplice Avvento o le tre venute di Gesù Cristo, dottrina che in questi ultimi tempi è stata molto rivalutata e commentata. Infatti, le spiegazioni più semplicistiche di "fare spazio nel tuo cuore per Gesù Bambino", o un metaforico "ritiro del cuore nel deserto per spianare la via a Gesù che viene" sono state, mi sembra, accantonate per fare largo a insegnamenti più adatti a chi ha una fede più "matura", da cristiano "adulto". Secondo Bernardo, nella prima venuta (Incarnazione) il Signore fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, mentre nell'ultima venuta, gli uomini vedranno Cristo nella sua gloria (Parusia). La venuta intermedia, è intima: in essa quelli che hanno fede lo vedono dentro se stessi, e le loro anime ne sono salvate. La venuta intermedia per Bernardo è la più importante per la vita cristiana: «Pertanto, allo stesso modo che, per compiere la salvezza al centro della terra, egli è venuto una sola volta nella debolezza della carne, in modo visibile, così, per salvare ogni anima individualmente, egli viene ogni giorno, e ciò nello Spirito e in modo invisibile". La venuta intermedia del Signore è dunque un cammino che dall'Incarnazione conduce alla Parusia, per rendere autentica la prima venuta di Cristo, ed essere trovati pronti per entrare con Lui alla festa delle nozze eterne. La dottrina di Bernardo è indubbiamente di grande valore teologico e anche se redatta novecento anni fa rimane un insegnamento validissimo ancora oggi. Comunque, io chiedo umilmente scusa a san Bernardo e ai suoi amplificatori, ma sono convinta che tutti noi vogliamo ritornare bambini a Natale, a stupirci davanti agli alberi scintillanti, a commuoverci davanti ai teneri presepi e pensare a Maria e Giuseppe come poveri viandanti che confusi e intimoriti vanno alla ricerca di un posto sicuro. Io voglio vivere l'Avvento nell'attesa trepidante e con il fiato sospeso fino alla sera benedetta che mi rassereni e mi dilata il cuore perché finalmente è nato il piccolo Dio e sento che tutte le mie pene, le mie lacrime e la mia pochezza hanno senso perché Lui si è fatto bambino inerme e ha voluto condividere tutto con me.

CARUSCINO**CAMPANE**

• La nuova chiesa di Caruscino, frazione di Avezzano, ha inaugurato le campane, benedette dal vescovo Pietro Santoro il 5 dicembre scorso. La chiesa di San Giuseppe artigiano ha anche il nuovo parco giochi per bambini di 400 metri quadrati, realizzato con l'intervento di soggetti istituzionali e benefattori. L'impegno della comunità è stato notevole, ma un merito particolare va riconosciuto al parroco don Beniamino Resta. Il 30 dicembre sarà l'occasione per salutarlo: riceverà il mandato missionario per il suo amato Brasile.

CELANO**IL LIBRO
DI IANNI****di Giuseppe Pantaleo**

• Da non perdere il libro su Celano di Angelo Ianni, *Ai piedi del Monte Tino*, 2010 (formato 21x30, pagine 332, a colori). Di seguito, il giornale diocesano vi offre la presentazione di Giuseppe Pantaleo. «Una guida, deve essere concisa e maneggevole, soprattutto deve poter entrare in una tasca. Domanda: che senso ha l'edizione di *Ai piedi del Monte Tino*? La risposta è – generalmente – difficile da dare, se non ci poniamo un'altra domanda: a chi è rivolto il volume? Posso immaginare il classico italiano che ha voglia di leggere qualcosa su un posto sconosciuto ma penso più che altro al celanese cresciuto a conventi, pubblicazioni e ricerche sulla sua città. A Celano, si spende molto per raccontare il passato. Scrivendo di un libro su Celano – caratterizzato dalla lunga gestazione –, io m'immaginavo di ritrovare la documentazione di "palazzi, strade, monumenti, chiese, cimiteri, fontane, affreschi, arazzi e quadri in luoghi pubblici e privati, effimeri murali, opere d'arte in transito, arredamento, oggetti d'uso comune dotati di pregio – anche sogni, progetti d'opere d'arte". Non mi spaventava perciò lo spessore del volume, che raccoglie conoscenze disperate. A Celano, è una delle due possibilità che si prospettano a chi vuol cimentarsi sulla propria città: enciclopedia o studio specialistico. L'interesse verso il Castello, il Dies Irae ed i Santi martiri, non è solo di tipo "accademico". (Gli elementi d'identità, non sfociano nel campanilismo neanche con lo spostamento del baricentro politico del comprensorio verso la cittadina castellana). Annotavo, dopo la polemica sulla nuova sistemazione dello spazio retrostante Castello Piccolomini: "i celanesi sono gli unici marsicani a discutere, anche animatamente, per la sistemazione di una piazza, per un restauro, per l'aspetto di un nuovo edificio pubblico". Le persone confrontando le proprie posizioni su argomenti del genere, non cercano scappatoie – a differenza di quanto succede spesso nel resto della Penisola. Il celanese medio, ignora in parte la storia dei numerosi manufatti tramandati nel corso dei secoli, ma nutre nei loro confronti del rispetto o una sorta di timore reverenziale. La gente – probabilmente – non sa, ma "sente" qualcosa. E' ancora possibile una guida di Celano, perché essa si può racchiudere in un'unica fotografia o perché, a differenza d'altri agglomerati, se ne vedono nitidamente i contorni. L'occhio del residente, a differenza del forestiero, distingue tra gli elementi naturali e le parti costruite, in un paesaggio in cui questi – a detta di Giorgio Manganelli –, sembrano fusi gli uni negli altri. Celano, nonostante si possa isolare perfettamente dall'ambiente marsicano, è un oggetto che costringe chi s'appassiona ad esso ad inseguire ragioni, tracce e corrispondenze qua e là nel resto dell'Italia, oltre le Alpi e perfino nel Mediterraneo. Il libro (ben) riporta con chiarezza il reticolo di rapporti che ha avuto come snodo l'ex borgo fucense, negli ultimi secoli.

PESCASSEROLI**VICINO
AI GIOVANI****di Ciro Dell'Ova**

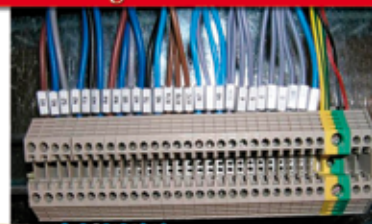
• Prima ti ignorano, poi ridono di te, poi ti combattono e poi vinci tu (Gandhi). Partendo da questa frase di Gandhi, Nobel per la pace, vorrei soffermarmi per qualche istante sulla realtà del mondo giovanile, figlio del tutto e subito e dell'apparenza virtuale. Esso è molto complesso da capire; ogni giovane è un mistero che vive in questo tempo con la concezione di un futuro che non esiste. I giovani amano stare insieme e condividere i loro entusiasmi con gioia e slancio. Spesso ci accorgiamo della loro presenza solo quando combinano qualche guaio o per farli votare al politico di turno ma poi tutto torna come prima; li lasciamo al loro destino chiusi tra l'indifferenza dei grandi e quella di chi si sente superiore. A volte, abbiamo troppa fretta di dare opinioni sbagliate sui ragazzi e dimentichiamo che basta poco per farli essere protagonisti della loro storia. Ecco il primo passo da fare: convocarli e impegnarli affinché non dicano: a noi nessuno ci pensa. L'amore per i giovani non può essere semplicemente proclamato, anche con i bei programmi elettorali e documenti, deve essere loro dimostrato concretamente, stando con loro, andandoli a trovare dove "bivaccano", ascoltandoli e parlando con loro. Meno cattedra, oggi ci sono troppi maestri, e più strada. Come Gesù, dobbiamo scendere sulla strada e accompagnarli sul sentiero della verità, dobbiamo attaccare discorso, sforzandoci di usare, dopo averlo appreso, anche il loro linguaggio. Sicuramente incontriamo anche i cosiddetti "farisei moderni" che si scandalizzano per ogni cosa ma basta leggere il Vangelo e apprendiamo che Gesù praticava peccatori, meretrici e dunque soggetto ai caustici giudizi dei "puri". Quando Gesù si autoinvitò a casa di Zaccheo dissero: guardate, è andato a mangiare in casa di un peccatore. E' sempre così, quando si tentano vie nuove e soprattutto quando si scalzano posizioni acquisite. Così ci culliamo nel nostro piccolo, stiamo bene solo con quei giovani che stanno vicino alla parrocchia, nelle associazioni o nei gruppi organizzati. Questi giovani hanno già intrapreso un cammino e sono importantissimi; ma non ci sono solo loro, ci sono anche quelli lontani dalla parrocchia che riempiono le strade dei nostri paesi. E allora bisogna chiamarli e se non vengono andare a cercarli là dove sono; dalla sacrestia è bello vedere i ragazzi in piazza, ma dalla piazza è più edificante vedere i vetri della sacrestia. Chiamare, però, significa fare ai giovani proposte serie, impegnative, nobilitanti tra cui quella più importante di seguire Cristo, facendo loro capire che mettersi al servizio di Gesù, giovane tra i giovani, non mortifica nessuna delle aspirazioni giovanili, anzi le illumina e le esalta. Prima ti ignorano, poi ridono di te, poi ti combattono e poi vinci tu.

DIOCESI**EMERGENZA
EDUCATIVA****di Bice Verna**

• La Chiesa, nei prossimi dieci anni, dal 2011 al 2020, ha scelto, come argomento da approfondire, l'emergenza educativa. La questione è molto importante perché i nostri ragazzi subiscono le pressioni di una società che, non sempre, ma tante volte si mostra malata. La parola "emergenza" ci parla di una necessità urgente e sollecita affinché i giovani possano capire dove stanno andando senza una formazione vera. Bisogna tornare a credere all'importanza dell'educazione morale perché essa comprende ogni tipo di sviluppo, quando è considerata nella pienezza dei suoi contenuti. Si comprende in tal modo che si deve vivere in rapporto a due grandi valori: il vero e il bene. A questi valori bisogna tenere e adeguarsi a essi. Il vero, cioè la verità è l'affermazione di un contenuto accettato come basilare da un punto di vista etico e religioso. Anche il bene presenta qualità che incontrano l'approvazione morale. Questi due valori hanno i loro indirizzi sia verso il basso, cioè riferiti alle condizioni della natura, sia verso l'alto, riferiti all'ordine etico, religioso e cristiano. E' questo tipo di formazione che non c'è più e che perciò i nostri ragazzi non lo ricevono. Quindi è necessario e urgente, proporre alle famiglie, che sono le prime educatrici, di tornare a muoversi su questi passi. Il Concilio Vaticano II ci fa notare nel documento: "Gravissimum educationis", la necessità di operare perché le nuove generazioni possano sviluppare tutte le potenzialità di cui sono portatrici. Anche le due conversazioni di Avvento del nostro vescovo (9-16 dicembre) sono dedicate al tema dell'educazione.

DIOCESI**ANNIVERSARIO**

• Il Centro-Rom e la Caritas diocesana hanno celebrato il 12 dicembre la Giornata mondiale dei diritti dell'uomo nella chiesa della parrocchia di San Giovanni ad Avezzano. La preghiera è stata guidata da don Antonio Sciarra, da don Ennio Tarola e dal parroco don Franco Tallarico. Quest'anno è stata l'occasione per ricordare anche i 32 anni della fondazione del Centro-Rom nella nostra Marsica. Il comitato promotore era composto da Filippo Morelli, Mimma Stefanelli, Giovanna Butti, Beradino Della Sala, Loredana Cerratti e don Antonio Sciarra. E' anche grazie a loro che oggi passi in avanti sono stati fatti nella direzione del riconoscimento dei diritti dell'uomo.

COS.EL. S.A.S.**COSTRUZIONI ELETTRICHE di De Angelis Corrado & C.****Tel. 0863.30238 - Fax 0863.39285
Cell. 338.2212812****67051 Avezzano (AQ)
Via Messico 4**



Zelindo, sua moglie e l'allegria natalizia

LA STORIA DI COLUI CHE TROVO' L'ALLOGGIO

◆ In un antico manoscritto il racconto della nascita di Gesù



Tradizione canora

• Tra le altre usanze natalizie non si può fare a meno di menzionare le tradizioni canore e le rappresentazioni drammatico-musicali che hanno avuto il compito di celebrare al meglio le festività. Le tradizioni musicali e drammatiche legate al Natale riguardano temi sacri come l'annunciazione, la nascita e la fuga in Egitto e vanno a ricollegarsi a tradizioni popolari spesso inglobate, in strutture ufficiali, dalla Chiesa. Ecco il racconto della nascita di Gesù in questo popolare e bellissimo canto, trovato manoscritto. La narrazione è ricca di dettagli ed in rima popolare. Il canto è lunghissimo, pertanto non è stato possibile inserire tutte le strofe. A fianco anche la trascrizione musicale.

Adamo lui peccò con grande errore, Iddio presto mandò un Salvatore. Egli è nato poveretto nella più fredda stagion, il Verbo eterno, per più maggior patir nacque d'inverno. A Cesare gli venne un'ambizione che

volle numerar le sue persone. Ordinando un gran decreto comandava i genitor in ogni villa di andare a denotar la lor famiglia.

E san Giuseppe un dì per ogni costo, lui volle ubbidir a Cesare Agosto. Ventiquattro di dicembre san Giuseppe si partì, Maria insieme andarono a dare il nome a Betlemme.

Partì di buon mattino in allegria, Maria gli volle andare in compagnia. Camminando tutto il giorno senza quasi riposar la forza manca Maria dal camminar divenne stanca...

Alzate Voi Maria la vostra fronte che Betlemme è là sopra a quel monte. Camminando con pazienza che possiamo giunger là, con cuor contento che ben cercherò alloggio.

Quando saremo là sposina mia, andrò cercando presto un'osteria. Ce ne andremo a riposar nella pace del Signor con gran dolcezza così ci passerà questa stanchezza...

Ecco che Betlemme è qui vicino, bisogna separarci un momentino. Oh Maria voi siete stanca riposatevi un tantin, su questo poggio che andrò nella città cercando alloggio.

Giuseppe entrò in città e ha ricercato, alloggio entro colà non ha trovato. Le osterie son tutte piene molta gente corse là da ogni villa per farsi ben notar la lor famiglia.

E san Giuseppe allor fu mal contento perché non ha trovato alloggiamento. Corse presto da Maria e la venne a salutar, dando la nova che in Betlemme alloggio non si trova.

Maria gli ragionò con confidenza se

alloggio non ce n'è ci vuol pazienza. Confidiamo nel Signore qualche aiuto ci darà, pazienza santa noi dormiremo qui sotto sta pianta;

Ce ne staremo qui al freddo e al gelo, abbiamo in compagnia il Re del cielo che se Dio ci ha destinato questa notte di soffrir freddo e rigore sia benedetto sempre il Creatore. (Il contadino Zelindo passa per quella strada).

Passando per la strada un contadino, vide Maria e Giuseppe in mal destino. Lui si ferma in su la via e comincia a rimirar queste persone provar al suo buon cuor gran compassione.

Vide colà un uomo più attempato con una Verginella al destro lato. Egli disse: buona gente io vi vengo a salutar con cuor contento è tempo di cercare alloggio.

Allora gli rispose il contadino: oh fosse la mia casa qui vicino vi darei buono alloggio con da bere e da mangiar di vero cuore perché sembrate gente del Signore.

A darvi a voi alloggio e casa è strano, perché da casa mia state ancor lontano. Io sono un povero vecchierello il camminar mi fa venir le gambe rotte prima che sto a casa è mezzanotte. Questa luce fa bel camminare cielo sereno Iddio ci vuol donare. Questa notte è molto fredda

e gran gelo ci sarà, col bastoncino se troverò del gel andrò pianino...

Venite dietro a me sposina bella che presto vi insegnerò una capannella è qui poco lontano la c'è un bue e un asinello e del fieno, ma state meglio là che qui al sereno.

E presto il contadino ha camminato questa capannella gli ha insegnato e Maria di vero cuore ringraziò quel buon pastor con cuor contento che presto gli insegnò l'alloggiamento.

Maria lo benedì di vero cuore e gli augurò la grazia del Signore e gli disse andate in pace che possiamo camminar con sicurezza, andate a casa vostra in allegrezza...

Appena che Zelindo è andato via, Giuseppe allor si volta a Maria e le disse: sposa cara ringraziamo il Signor con cuor contento che ci fece trovare alloggiamento.

Giuseppe e Maria son ben contenti perché colà ci stavano due giumenti vi era un bue e un asinello con del fieno da dormir e con mano pia Giuseppe preparò il letto a Maria.

Appena che Maria fu coricata restò placidamente addormentata. Venne un angelo dal cielo e nel sonno gli annunciò parlar divino che devi partorir Gesù Bambino.

Oh Vergine Maria sta in allegrezza che questa notte avrai gran contentezza. Proprio qui su questo fieno tu vedrai a riposar il verbo eterno al nascer di costui trema l'inferno.

Tu sai, oh gran Maria che notte è questa che tutto il paradiso fa gran festa. Questa sera a mezzanotte noi

verremo a cantar canti di onore a render gloria al nato Salvatore.

Si risvegliò Maria dal sonno vero racconta a san Giuseppe il gran mistero: oh Giuseppe sposo mio io ti vengo ad annunziar grande allegrezza che in questa notte avremo gran contentezza. In questa notte fredda e di vigore, in questo luogo nascerà il Signore. Ringraziamo il Padre eterno della grazia che ci fa dobbiam lodarlo che noi saremo i primi ad abbracciarlo.

Le profezie si son avverate tutte, Gesù bambino è nato a mezzanotte. San Giuseppe con premura prese in braccio il gran bambino e questo lo fasciò col suo mantello.

E dopo san Giuseppe con mano pia porge il bambino in braccio a Maria e Maria pietosamente prese in braccio il suo bambin e lo allattava mentre gli dava il latte lo adorava.

Diceva: io ti adoro oh bel bambino figlio di Dio eterno uno e trino. Tu lasciasti il paradiso per venire qui a soffrir freddo e rigore e tutto per salvare il peccatore.

Quel Dio che da forza agli elementi prende calor dal fiato dei giumenti. Ecco qui con una greppia sta fasciato il mio bambino in un mantello prende il calor dal bue e l'asinello... (Intanto Zelindo è arrivato sano e salvo a casa).

Torniamo a ragionar di quel pastore Zelindo uomo giusto e di buon cuore. Dopo un'ora di mezzanotte arrivò a sua abitazione con gioia fatata trovò la sua famiglia ancor levata.

Trovò la moglie e i figli ben contenti vestiti coi più belli vestimenti e la moglie di Zelindo gli comincia a ragionar con gran dolcezza marito mio state in allegrezza. Zelindo caro state il allegria vi annunzio è nato il gran Messia... (Il ragionamento che l'angelo del Signore fece ai pastori in Betlemme).

Pastori state tutti in allegrezza che io vi porterò gran contentezza. Camminando in Betlemme andate ad adorare con cuor giocondo che è nato il Redentor di tutto il mondo. (L'angelo si parte in cielo).

Zelindo si rivolta alla sua sposa e comincia a raccontargli ogni cosa e gli disse a Betlemme io trovai due passegger in penal stato che alloggio in luogo alcun non ha trovato...

Zelindo disse ai figli: state attenti che ora vi darò gli avvertimenti prepariamo il nostro cuore e una vera divozione con gran rispetto il luogo dove andiamo è benedetto.

In questa capannella ben preciso vi sta colui che fece il paradiso. Cari figli state attenti di gettarvi in ginocchio con vero cuore per adorare il nostro Salvatore...

Dopo una gran stella risplendente comparve ai tre re dell'Oriente. Allora i tre magi si son messi a camminar uniti insieme la stella li guidò in Gerusalemme...

Allora Erode pien di gelosia, i tre re magi spedisce via e gli disse: in Betlemme ha da nascere il gran Re bisogna andare anch'io voglio andare ad adorare...

E presto i tre re Magi entrati dentro si sono inginocchiati sul momento. Hanno deposto le corone tutte ai piedi del bambin con gran decoro gli hanno donato incenso, mirra e oro...

La storia di natale è terminata piacesse a Dio che fosse meditata. Gesù Cristo nato povero per venire ad insegnar di buon affetto comanda di far bene al poveretto.

Colui che fa del bene ad un meschino è come se lo fa a Gesù Bambino. Facendo bene ai poveretti il Signor ci premierà si sa preciso che chi fa carità va in paradiso.

CANTO POPOLARE NATALIZIO



NOTE

- 1 Non sfuggirà che questo canto è il celebre "Tu scendi dalle stelle", forse ascoltato dalle zampogne.
- 2 L'evidente derivazione del suono della zampogna si sente anche nella maniera di cantarlo, con una sorta di vibrato non presente in altri canti e con una cantata fioritura a base di piccoli mordenti ed acciaccature non traducibili in grafia.
- 3 La voce originaria del canto, dove diviso in TREZE, è quella non compresa tra parentesi (generalmente la voce superiore).



LA CINA NELLO SCENARIO MONDIALE LA TIGRE ASIATICA NON GRAFFIA LE COSUCCE CHE SI DIMENTICANO

di Alberto Bisin



• Scopo di questo articolo è di estrarre dalla scatola degli attrezzi quattro cosucce di economia che non trovate nelle analisi convenzionali e che ci saranno utili per guardare da una diversa prospettiva gli effetti dell'irrompere della Cina sullo scenario economico mondiale. Naturalmente non ho alcuna intenzione di vendere leggi economiche. Però un paio di cosucce che sappiamo ci sono e per questo vanno reclamizzate. Sapere in economia significa avere una teoria (coerente con i requisiti che la disciplina richiede) e dati solidi a supporto delle implicazioni della teoria stessa. E' il meglio che possiamo fare. Può sempre succedere che le teorie diventino vecchie, perché i requisiti richiesti dalla disciplina evolvono, o che nuovi dati invalidino quelli precedenti. Ma è comunque meglio che (far finta di) non riconoscere quello che sappiamo, per lasciarsi andare ai pregiudizi ideologici o alla paura. Provo a fare una lista delle cosucce che sappiamo e che sono rilevanti per la questione della Cina che analizzeremo nella prossima puntata: 1) Rendimenti decrescenti e convergenza nei tassi di crescita. La crescita di un Paese è ostacolata da rendimenti decrescenti (cioè rendimenti di scala costanti con uno o più fattori relativamente fissi). Come conseguenza, ci aspetteremmo tassi di crescita più alti per Paesi relativamente in via di sviluppo rispetto ai paesi più sviluppati, diciamo i paesi Ocse. Il primo modello di crescita moderno, dovuto al premio Nobel Robert Solow, ha essenzialmente formalizzato questo punto, generando l'implicazione che i tassi di crescita dei Paesi tendano a convergere. Naturalmente le cose non sono così semplici, l'evidenza empirica della convergenza nei tassi di crescita è abbastanza elusiva (e non è chiaro se la convergenza si abbia a zero, o a un tasso di crescita positivo costante). Alcuni modelli implicano o assumono rendimenti crescenti ed externalità, trappole di crescita e altre amenità. Le "trappole" sono importanti, perché è ovvio che molti Paesi in via di sviluppo non crescono affatto. Ma quando escono dalla trappola i rendimenti decrescenti iniziano a operare. Che i rendimenti decrescenti siano una forza fondamentale da affrontare nei processi di crescita è una di queste "cosucce" che sappiamo. Gli economisti fanno fatica a prevedere quando un Paese inizi a crescere, ma si aspettano che quando questo succede la crescita sia rapida e poi lentamente si riduca. Questo è successo e sta succedendo ovunque. La mappa del mondo, relativa al 2009, dimostra che tassi di crescita relativamente elevati (è un anno di crisi), si hanno a sprazzi in Africa, Sud-est Asia e anche America Latina e Centrale. Potrei continuare. Preferisco invece ripetermi per chiarezza: non intendo argomentare che rendimenti decrescenti siano l'unica o anche solo la più importante forza che agisce sulla crescita; dico che è una forza importante, di cui è necessario tener conto nell'analisi dei processi di crescita; 2) Vantaggi dal libero scambio. I "guadagni derivanti dal commercio" di ricardiana memoria sono anche essi una delle "cosucce" che sappiamo. Anche qui, la teoria naturalmente ha esplorato situazioni nelle quali l'apertura al commercio internazionale può avere effetti perversi, negativi, per una parte o anche tutti i Paesi che si aprono. Tutto interes-

santissimo, ma i "guadagni derivanti" sono ancora una volta uno degli effetti fondamentali del commercio internazionale. Lo sono teoricamente ed empiricamente. Uno dei migliori argomenti, in principio, a favore del protezionismo come misura temporanea, è quello detto dell'industria nascente: agli albori dello sviluppo di un Paese, le imprese manifatturiere sono tipicamente non competitive rispetto a quelle del resto del mondo (ad esempio per mancanza di capitale, conoscenze e infrastrutture) e quindi è buona cosa proteggerle fino a quando non possano competere da sole. Questa è una strategia provata ovunque negli anni '60 e '70 del secolo scorso, con scarso successo, dal sud Italia all'Africa e all'America Latina. Un bel racconto dei fallimenti di questa argomentazione - nei dettagli - è il libro di Bill Easterly ("Lo sviluppo inafferrabile", Bruno Mondadori). La ragione per cui la strategia è fallita, tipicamente, è che una volta protette, le industrie rimangono dipendenti dai sussidi, nella forma di sussidi diretti o di cambio sottovalutato e non arrivano mai a competere alla pari col resto del mondo; 3) Inefficienza degli oligopoli protetti. Onestamente non vorrei nemmeno discutere questo punto, scrivendo nella lingua del Paese che ha prodotto e mantenuto l'Iri (e le partecipazioni statali in generale; ma anche la Fiat). L'oligopolio è inefficiente per conto suo, perché permette alle imprese, grazie al loro potere di mercato, di ridurre a proprio profitto la quantità prodotta. Se poi è sussidiato o protetto secondo l'(ir)ragione politica invece della ragione economica, allora le distorsioni si cumulano e l'inefficienza esplode. L'argomento principe (unico) a favore dell'oligopolio è quello che esso sia necessario per permettere alle imprese di recuperare ex-post i costi della loro attività innovativa (brevetti, eccetera). Questo argomento, anche a volere essere molto cauti, è estremamente debole empiricamente. Come molti sanno e come Michele Boldrin e David Knudsen Levine insegnano col loro libro sulla proprietà intellettuale che troverete nelle librerie in italiano a gennaio 2011 ("Il Velino" invita all'acquisto); 4) Governi autocratici, probabilmente, non aiutano la crescita nel medio e lungo periodo. Questo è un punto delicato. Per questo ho aggiunto il "probabilmente". La teoria sul rapporto tra democrazia e crescita è molto debole. Mi par ragionevole ipotizzare che il rapporto, se esiste, non sia lineare. L'analisi empirica invece è nella gran parte composta di regressioni lineari che comunque, in quanto regressioni, mostrano solo una correlazione tra democrazia e crescita. Tale correlazione però appare (debolmente) positiva.

(1. continua)

IL SALVATAGGIO DELLE BANCHE LA TIGRE CELTICA IN CRISI CONIGLIO E LASAGNE

intervento a cura di Marco Boleo

• Ringrazio Michele Boldrin per l'intervista che alla fine è divenuta un monologo visto che avveniva via email e che non potevo interromperlo. L'ho lasciata intatta, perché un mio intervento l'avrebbe sicuramente snaturata. Nel giorno dell'intervista, negli Stati Uniti si festeggiava il ringraziamento (il quarto giovedì di novembre). Ed in casa Boldrin si è mangiato italiano: lasagne e coniglio visto che Emanuela, la sua signora, ha origini emiliane. Ho iniziato con una domanda scontata a bruciapelo che alla fine resterà l'unica. Chi sono i colpevoli della situazione in cui si trova l'Irlanda? E lui prontamente: «La colpa è di se stessa, solo di se stessa. Siccome non amo ripetere ciò che han già detto altri, non ho molto da dire sull'attualità immediata. Dei panici che la crisi irlandese provoca nel resto d'Europa ed in quella del Sud in particolare, avete già letto e sentito. Delle implicazioni per l'Italia di quest'ulteriore aggravamento della situazione irlandese ha già detto, prima di tutti e bene, Mario Seminareo sul blog Phastidio.net. Del fatto che due anni fa l'establishment affermava che la garanzia "universale" offerta dal governo irlandese alle proprie banche fosse un'ottima idea, ha già scritto Roberto Perotti su un quotidiano nazionale. Degli eventi che, nel giro di circa sei anni, hanno trasformato un paese florido ed in grande crescita in una specie di terra desolata dove niente vuole più funzionare e la povertà sembra ritornare, neanche fosse un inevitabile destino, potete leggere un sommario sull'ultimo numero del "The Economist". Siccome è tutto già chiaro, cosa mi rimane da aggiungere? Due raccomandazioni per una lettura più approfondita degli avvenimenti ed una morale e mezza. Sulle vere cause della crisi irlandese, il miglior libro che io abbia trovato è "Ship of Fools" di Fintan O'Toole. Se avete un attimo di tempo, leggetelo. Serve a capire come il famoso "mercato" sia una bestia delicatissima, che va sia "attentamente" sia "soavemente" regolata e come sia rischiosissimo lasciare che il "mercato" venga identificato con "quelli che comandano il mercato" ed il "regolatore" divenga "il politico con gli amici ricchi e potenti". Insomma, i conflitti d'interesse e la politica non contestabile, la politica degli amici degli amici, la politica che fa affari e gli affari che fanno politica, sono bombe ad orologeria che possono distruggere anche i Paesi più floridi. E che non c'entrano nulla con il "liberismo", la "concorrenza" gli speculatori e tutto il resto. Per finire, la mia morale e mezza. La mezza, abbastanza ovvia, è che ora lupi e sciacalli ci spiegheranno (lo stanno già facendo) che il collasso irlandese è la prova che i mercati non funzionano, che tagliare le tasse e la spesa pubblica per stimolare quella

privata alla fine fa danno, che aprirsi agli investimenti dall'estero per importare tecnologia espone a troppi rischi, e via andando. Insomma, che solo lo stato ci salverà. Per questo raccomando letture più attente sulla vicenda irlandese, per capire in che senso tali affermazioni vanno rigettate e sulla base di quali argomenti. La morale intera è noiosa da morire: "too big to fail" (troppo grande per fallire) è veramente una cosa pericolosa ed il rischio morale è veramente un rischio. L'Irlanda, alla fine, sta andando in malora perché i suoi governanti hanno violato questi due principi elementari della buona condotta economica. Hanno permesso ad una banca "ben connessa" di diventare così grande rispetto al resto del Paese, e così indebitata, da poter travolgere il Paese medesimo se le cose andavano storte. E le cose sono andate storte. Hanno anche continuato ad offrire, prima, durante e dopo l'esplosione della bolla immobiliare, protezione e copertura politica alla banca in questione, ed alle sue sorelline minori. Questo ha indotto i bancari irlandesi a fare scempio del Paese. Che ora è, palesemente, in rovina. What a shame (che vergogna). Prendete nota, lettori de "Il Velino"».



CANCUN

• Si è conclusa a Cancun, in Messico, la XVI Conferenza delle parti sul cambiamento climatico della Convenzione Onu sul clima, e parallelamente la sesta Conferenza dei paesi che aderiscono al Protocollo di Kyoto. Termini complicati, che dimostrano anche quanto sia barocco il meccanismo che sotto l'egida dell'Onu dovrebbe mettere d'accordo tutti i paesi del mondo per combattere il riscaldamento globale. Il riscaldamento globale sta avvenendo sotto i nostri occhi, e rischia di avere conseguenze drammatiche per l'umanità tra poche decine di anni. Tutta la comunità scientifica e anche tutti i paesi dell'Onu concordano: le milioni e milioni di tonnellate di gas serra disperse nell'atmosfera dall'inizio dell'era industriale aumentano in termini misurabili la temperatura media del pianeta. E il riscaldamento globale produce cambiamenti nell'ambiente. I modelli di previsione non concordano sul ritmo di questo cambiamento e sulle sue conseguenze. Ma la tendenza e i rischi sono noti e condivisi.



LESSICO ECONOMICO

Scialuppe flessibili

a cura di Marco Boleo

Accordi di Bretton Woods

Accordi in campo monetario stipulati nella cittadina del New Hampshire (Usa) dalla quale hanno preso il nome. Il problema da risolvere era il ripristino delle condizioni di convertibilità delle monete e la creazione di un sistema di compensazione multilaterale delle bilance dei pagamenti al termine della guerra. Il sistema doveva operare come stanza di compensazione per le bilance dei pagamenti degli stati membri e come banca per intervenire con aperture di credito a favore dei paesi in temporaneo disavanzo. Gli accordi prevedevano infatti un regime di cambi fissi fra le monete sulla base della loro convertibilità in oro o in altra valuta convertibile e la creazione di due organismi di cooperazione per favorire lo sviluppo dei Paesi membri e agevolare l'equilibrio delle bilance dei pagamenti: la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (divenuta in seguito Banca mondiale) e il Fondo monetario internazionale. Alla fine della guerra fu il dollaro a divenire la moneta di riferimento per i pagamenti internazionali. Nel 1971, con la dichiarazione unilaterale statunitense di inconvertibilità del dollaro in oro ebbe fine il regime di cambi fissi instaurato dagli accordi, che nel frattempo aveva consentito uno straordinario sviluppo ai paesi che vi avevano aderito.

Salvataggio

Intervento effettuato da istituzioni bancarie o di carattere pubblico in soccorso di un'azienda privata per evitarne il fallimento tramite iniezioni di liquidità, concessione di prestiti agevolati o esenzione fiscale.

Cambio fisso

Forma di quotazione nel mercato dei cambi che si verifica nel caso in cui l'autorità monetaria di un Paese decide di soddisfare interamente la domanda e l'offerta di valuta estera a un cambio prefissato. Questo sistema di cambi fissi, venne, inaugurato con l'accordo di Bretton Woods nel 1944 ed è rimasto in vigore fino all'agosto del 1971.

Cambio flessibile

Regime di contrattazione delle valute in cui il rapporto di cambio è stabilito unicamente dalle sole forze di mercato, senza alcuna forma di intervento da parte di autorità pubbliche per guidare l'andamento delle quotazioni. Per esempio, dollaro contro euro o contro yen.



MACERONI LORETO

LEGNA DA ARDERE
PELLETS
STUFE E TERMOSTUFE A PELLETS
BOMBOLE GPL • CARBONE

AVEZZANO • VIA ROMA 138 • 0863 34102

• Scalpore, tra i fedeli marsicani, per la notizia che monsignor Santoro resterà tre giorni interi in sede.

ALLA CORTE DI JFK FIUME CARSICO IL FASCINO

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• James Tobin è stato uno dei più grandi ed influenti economisti del secolo scorso. Premio Nobel dell'economia nel 1981, fondatore della scuola di

Yale e consulente economico di John F. Kennedy. E' stato uno degli esponenti di spicco della scuola neokeynesiana d'America, insieme al nostro Franco Modigliani ed a Paul Samuelson, scomparso di recente. Si è occupato principalmente degli effetti che la moneta ha sull'economia reale ed in questo campo è entrato in contrasto con le teorie elaborate da Milton Friedman, caposcuola dei monetaristi. Malgrado un simile curriculum viene ricordato dai più per la cosiddetta Tobin tax, sulla quale quand'era ancora in vita ha preso più volte le distanze. Ad esempio nel 1998 durante la "crisi asiatica" tenne a precisare che la sua proposta aveva il solo obiettivo di frenare i movimenti di capitale a breve che avrebbero potuto causare fluttuazioni troppo amplificate nel mercato dei cambi ("The New Economics One Decade Older", Princeton University Press, 1974 pagine 63-76). Preciso che contrariamente al pensiero dominante non si sarebbe trattato di un'imposta internazionale ma di una misura che avrebbero potuto prendere unilateralmente i singoli Paesi che si sentivano minacciati dagli effetti dei repentini movimenti a breve dei capitali. Di recente è stata rilanciata di nuovo da un gruppo di economisti italiani in occasione della cinquantunesima riunione della società italiana degli economisti. Riemerge come un fiume carsico perché ha un fascino immutato ma finora non è stata mai applicata su larga scala e solo in alcuni Paesi che l'hanno poi ripudiata. Il fascino irresistibile le deriva dal fatto che (sulla carta) a detta dei sostenitori, adattando ed ampliando un noto proverbio, consente di avere la botte piena, la moglie ubriaca e l'uva nel vigneto (fuor di metafora consente di colpire gli avidi speculatori, di stabilizzare i mercati finanziari e udite udite di aiutare i poveri con il gettito derivante). Nulla di più falso. Vediamo la fallacia del ragionamento facendo ricorso ad alcune considerazioni fatte di recente da un grande economista contemporaneo: il professor Aldo Rustichini dell'Università del Minnesota. Riguardo alla credenza che la Tobin tax riesca a bacchettare sulle dita gli avidi speculatori e a stabilizzare i mercati basta la semplice teoria economica dei libri di testo. La teoria afferma che se mettessimo una tassa sulle transazioni finanziarie, il volume delle medesime si ridurrebbe. Ma cosa succederebbe alla volatilità ed agli speculatori? Si avrebbe una riduzione della volatilità perché ad essere scoraggiati sarebbero gli investitori appartenenti al cosiddetto "parco buoi" che si muovono con scarsità di informazioni. Mentre l'effetto sugli speculatori veri, quelli informati, i Soros per intenderci, è l'opposto. La riduzione del volume delle transazioni, in questo caso, rallenta il trasferimento dell'informazione nei prezzi, e gli speculatori hanno il tempo di fare comodamente i loro profitti. E sulla povertà? Ammesso e non concesso che ci siano i soldi del gettito, dovremmo riflettere a fondo sugli effetti che hanno avuto gli aiuti a pioggia nella lotta alla povertà del mondo.

AQUILE AMERICANE SQUALI CINESI ORSI EUROPEI

di Marco Boleo

• Per decenni, a partire dagli anni del primo dopoguerra, il resto del mondo si è sempre lamentato del fatto che il ruolo del dollaro come valuta di riserva globale avesse dato agli Stati Uniti, usando un termine caro al generale-presidente Charles de Gaulle: un "privilegio esorbitante". Finché nel 1944 i tassi di cambio sono stati fissati nel quadro degli accordi di Bretton Woods (nella foto in basso), la natura di tale privilegio è stata chiara: gli Usa erano l'unico Paese che poteva liberamente determinare la propria politica monetaria. Tutti gli altri hanno dovuto adeguarsi alla politica finanziaria dettata dagli Stati Uniti. La situazione è parzialmente cambiata con l'avvento dei tassi di cambio flessibili nei primi anni '70 del secolo scorso, che ha consentito ai Paesi europei più attenti alla stabilità macroeconomica, come la Germania, di dissociarsi dalla politica monetaria statunitense ritenuta troppo inflazionistica. Ma, anche con i tassi di cambio flessibili, gli Stati Uniti hanno conservato un privilegio, visto che il dollaro è rimasto la valuta chiave di riserva globale. Stando così le cose gli Stati Uniti possono finanziare un deficit di bilancia dei pagamenti di grandi dimensioni a tassi d'interesse molto favorevoli. Attualmente il Tesoro americano può ancora chiedere in prestito somme illimitate a tassi di interesse stracciati. Il tasso di interesse sui titoli indicizzati all'inflazione, infatti, è ormai diventato negativo e pari a -0,5%, anche per una durata di cinque anni, come è avvenuto nell'asta del 25 ottobre scorso. In questo modo il governo statunitense sta ottenendo moneta anche degli investitori del resto del mondo, ad un tasso d'interesse reale negati-

vo. Un generosa offerta che sta ampiamente accettando, nella speranza che indirizzando queste risorse verso i suoi consumatori aumenterà la spesa delle famiglie e verranno prodotti più posti di lavoro. Gli Stati Uniti insomma sembra che stiano ottenendo, al di là delle più rosee aspettative, il proverbiale "pasto gratis", a meno che, come gli economisti amano sottolineare, le cose non stiano diversamente. E' sicuramente vero che il ruolo di valuta di riserva del dollaro permette agli Stati Uniti di prendere in prestito a basso prezzo, ma il rovescio della medaglia di questa situazione è dato dagli effetti che tutto ciò ha sul tasso di cambio del dollaro che viene determinato dalla domanda del resto del mondo di attività finanziarie denominate in dollari. La Germania ha scoperto questi effetti perversi durante gli anni '60 e '70 del secolo scorso, e si è opposta fermamente alla tendenza che il marco tedesco stava mostrando nel divenire valuta di riserva internazionale. Le autorità tedesche temevano che l'economia del Paese, trainata prevalentemente dalle esportazioni, avrebbe sofferto delle ampie oscillazioni dei tassi di cambio cui sono soggette le valute di riserva globali. In ogni modo in quegli anni, i suoi governanti si sono trovati con le mani legate, vista la debolezza delle altre valute europee ed il desiderio della Germania di mantenere aperti i mercati, e non si sono opposti al "deutsch mark uber alles". Il risultato è stato che il marco tedesco è divenuto una delle valute internazionali di riserva nel corso degli anni '80 e '90 e le ampie oscillazioni del tasso di cambio del dollaro hanno avuto un impatto negativo sulle sorti dell'economia tedesca. Questa è stata una delle ragioni che ha portato la riluttante Germania a fondere il marco tedesco nell'euro con la speranza che l'Unione monetaria avrebbe distribuito l'onere del ruolo di valuta di riserva su una zona più ampia. Ritornando all'America. L'economia statunitense risulta ancora piuttosto chiusa (le importazioni e le esportazioni rappresentano in media solo il 15% del Pil), e storicamente le esportazioni non sono mai state il motore principale della sua crescita. Per questo motivo la tradizionale posizione degli Stati Uniti negli incontri del G7 è sempre stata: "Il tasso di cambio del dollaro è nostro, ma i problemi che ne derivano sono vostri". Allora è lecito chiedersi: perché gli Stati Uniti attualmente stanno cantando una canzone diversa? La risposta è: l'elevato tasso di disoccupazione dell'America, che oscilla tra il 9% e il 10% impone una nuova melodia. Questo è il prezzo che gli Stati Uniti devono pagare il loro pranzo (presunto gratis): gli americani possono continuare a consumare molto, ma i posti di lavoro si creano altrove.

(1. continua)



mercatini di Natale (foto di Angelo Croce)

MEDICO INTELLETTUALE UMANISTA

di Laura Mancini



• Tutte le problematiche storiche, culturali, metodologiche ed epistemologiche nella professione di medico, sembrano fondarsi su basi positivistiche e sul metodo sperimentale, una medicina che deve tuttora parecchio a quel tipo di metodologia, ma che deve pur tuttavia ringiovanirsi, attenendosi ai tempi e alla cultura odierna. Proprio per tale motivo si sostiene da diverso tempo che, se il medico vuole riacquistare il terreno perduto riguardo alla sua immagine di intellettuale umanista, deve tralasciare, se non altro nella pratica clinica di ogni giorno, il metodo riduzionista, che lo porta ad essere curatore di organi e di apparati piuttosto che di persone malate, e si deve invece rifare a quel tipo di approccio globale, olistico, che considera il paziente come unitotalità, uomo malato nella sua interezza somato-psichico-spirituale. Ecco allora che il medico dovrà rivedere tutto l'assetto delle specializzazioni e della loro valenza, non perché queste non debbano avere più considerazione,

ma perché il loro ruolo, oggi predominante, divenga, come era in principio ancillare alla madre di tutte le specializzazioni che è la clinica medico generale o medicina interna come oggi si preferisce dire. Difatti si crede nella necessità di ribadire che ai fini di un maggiore beneficio del paziente debba essere l'internista, nelle cliniche, negli ospedali e sul territorio, a gestire i problemi dei pazienti in una visione complessiva, che prenda in considerazione tutti gli aspetti in gioco, da quelli biologici a quelli clinici, da quelli psichici a quelli sociali e culturali, da quelli spirituali a quelli morali, che la persona malata dispiega intimamente nella sua complessità a colui al quale si rivolge con una domanda di cura. Ne consegue che il medico pratico, il clinico deve avere una preparazione non indifferente, e non solo una preparazione biologica e medica, ma anche un'ampia cultura imbevuta di quelle scienze umane che non possono non fare parte del bagaglio scientifico culturale di un medico che si appresta ad entrare nel terzo millennio.

PERETO. PREMIATE DUE MARSICANE

a cura di Orietta Spera

• Premio "Hombres" edizione 2010: se lo aggiudicano, fuori concorso, due marsicane. Si chiama "Oscura compagna della mia vita", il libro al quale, il 18 settembre scorso, è stata conferita la prestigiosa onorificenza. Alla cerimonia che si è tenuta, come ogni anno, a Pereto, alla presenza, come è d'obbligo, di illustri ospiti, c'era anche il regista turco Ferzan Ozpetek, che si è complimentato con le autrici, la saggista Monica Liberatore ed Emilia Baldassarre, entrambe di Avezzano. "Oscura compagna...", pur trattando sulla falsariga del racconto, tematiche scabrose e dal dolore palpabile e purtroppo attuale, possiede un suo garbo, una gentilezza di stesura che fanno di esso un testo che può aspi-

rare ad un pubblico giovanissimo. Ed è proprio ai ragazzi che il senso di questa piccola grande opera, la cui protagonista è Chiara (il nome è fittizio, poiché la sua esistenza è reale), è indirizzato; perché possano saper riconoscere la violenza soprattutto quando è subdola e si insinua nella vita di chi è debole appiattendosi nella normalità, confondendosi tra le pareti domestiche. Il 18 settembre, a Pereto, oltre al sindaco Giovanni Meuti, ad Enzo D'Urbano, presidente del Premio "Hombres" e vice sindaco della cittadina della Piana del Cavaliere, c'erano molti primi cittadini marsicani e diversi esponenti della politica e della cultura regionali e nazionali.

